



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 NOVEMBRE 2010

Versione delle 10. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

STAGEUP, ALLO SPORT SOLO L'1,6% DELLE RISORSE..... 6

LA SFIDA È CONIUGARE CRESCITA E DISCIPLINA BILANCIO 7

IL CONTRIBUTO DEI COMUNI È DI 19 MLN..... 8

CONSULTA, NO AI DIVIETI REGIONALI 9

SÌ A ZONA FRANCA URBANA DELL'AQUILA..... 10

CONTRIBUTO PER LA FORNITURA GRATUITA O SEMIGRATUITA DEI LIBRI DI TESTO PER L'ANNO
SCOLASTICO 2010/2011..... 11**IL SOLE 24ORE**

RIMBORSI TAGLIATI AI PARTITI SE IL GOVERNATORE VA IN DEFICIT 12

*PIANI DI RIENTRO FALLITI/Rimozione per i presidenti di regione e penalità per le liste che li sostengono Ineleggibili
per 10 anni i sindaci colpevoli di dissesto*

SI SCRIVE SINDACO SI LEGGE SCERIFFO..... 13

DEREGULATION AL PALO SENZA GARANTE..... 14

Appello al governo: servono authority per liberalizzare acqua, trasporti e poste

IN VENETO ACCONTI SOSPESI SOLO CON DANNI CERTIFICATI 15

Tempi ristretti in vista della scadenza di novembre

BRUNETTA: IL BLOCCA-STIPENDI NON FERMA I PREMI AI MIGLIORI..... 16

*IL GIUDIZIO/Secondo l'organizzazione internazionale la riforma italiana può aiutare la crescita con la riduzione della
spesa***ITALIA OGGI**

ERRANI DECISO A FAR PAGARE L'AUTOBUS IN BASE AL REDDITO..... 17

CAMERA, È PSICODRAMMA SUI TAGLI..... 18

Ecco la possibile stretta di Fini su stipendi e pensioni

ANTIEVASIONE, COMUNI SENZA 007 19

Solo 11 mila segnalazioni. Per 19 mln di euro accertati

NUCLEO DI VALUTAZIONE PER LE INFRASTRUTTURE..... 21

FINANZIARIA CON IL NODO ECOBONUS 22

Spiragli per una proroga del credito d'imposta del 55%

IN CARTELLA SERVE LA DATA 23

Da indicare il giorno della consegna dei ruoli

PARTITI A DIETA COL FEDERALISMO 24

Niente rimborsi regionali a chi ha candidato politici incapaci

COSTI STANDARD, BENCHMARK RAPPRESENTATIVO DI 1/3 DI POPOLAZIONE..... 25

LA LOGGIA: LE REGIONI AUTONOME CONVOCHINO I TAVOLI PARITETICI 26

SORVEGLIANZA SORDA 27

Telecamere in strada, ma senza audio

POLITICA DELLE ACQUE A MISURA D'EUROPA 28

PER LSU E LIBRI NON VI È CERTEZZA 29

Copertura unica, assieme alle banche, per 350 milioni di euro

SICUREZZA DELLE SCUOLE, EPPUR SI MUOVE..... 30

Sbloccati 358 milioni, interventi per 1.700 istituti in maggiore difficoltà

ILLEGITTIMA LA FORMAZIONE DELLA TOSCANA..... 31

I percorsi dell'obbligo non possono essere diversi dal modello statale

LA REPUBBLICA

A FIRENZE L'ACQUA PIÙ CARA, STANGATA RIFIUTI A MILANO 32

TUTTI I MOHAMMED D'EUROPA..... 33

L'onomastica anticipa le mutazioni sociologiche di una nazione

CORRIERE DELLA SERA

PAGAMENTI IN RITARDO, IMPRESE IN OSTAGGIO DI GRANDI GRUPPI E BUROCRAZIE STATALI..... 35

Non incassa, si uccide imprenditore trevigiano

BLITZ A GOMORRA, ACCUSE ALL'EX SINDACO ANTICAMORRA..... 36

I pm: favoriti imprenditori legati alla criminalità. «E promesse di lavoro in cambio di sesso»

REDDITOMETRO «FAI DA TE» SI POTRÀ CALCOLARE IL RISCHIO-ACCERTAMENTO 37

Befera: nessun accanimento, ma sarà un successo

LA STAMPA

IL DISPREZZO DELLE REGOLE E DEL MERITO 38

APPALTI E SPESE GONFIATE LO SCEMPIO DI POMPEI..... 39

L'ALLARME/Il direttore degli scavi a febbraio denunciò il pericolo imminente

L'ASL DEGLI ASSENTEISTI: A BRINDISI 24 ARRESTI..... 41

Maxi truffa di medici e infermieri: lavoravano per cliniche private

IN VACANZA ALLE BAHAMAS RISULTAVANO IN SERVIZIO: SONO ANCORA AL LORO POSTO..... 42

A CASERTA ASPETTANO IL BUS MA L'AUTISTA È IN GITA A PARIGI 43

Boicottavano l'azienda dei trasporti per favorire la concorrenza: 7 ai domiciliari

“TROPPO SMOG” DA OGGI RENZI RAFFREDDA FIRENZE..... 44

Il sindaco: non più di 18 gradi nelle case, 17 in ufficio

IL PASTICCIACCIO DI PUNTA PEROTTI..... 45

Bari, il giudice restituisce i terreni dell'ecomostro agli imprenditori. Ora potranno riedificare

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta Ufficiale n. 267 del 15 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 ottobre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della provincia di Campobasso il giorno 24 luglio 2010.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLA DIFESA COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato dell'ex poligono di tiro a segno nel comune di Tarcento.

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Stageup, allo sport solo l'1,6% delle risorse**

I comuni italiani spendono in media meno di 10 milioni di euro l'anno, 9,9 milioni per la precisione, in infrastrutture e attività sportive, pari solo all'1,6% delle loro spese complessive. È questo il principale risultato dell'elaborazione di StageUp - Sport & Leisure Business sui bilanci 2008 di 21 grandi comuni italiani (Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, La Spezia, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pescara, Potenza, Reggio Emilia, Torino, Trento, Trieste, Venezia) che verrà dibattuto nel corso della giornata di studi "Il futuro degli stadi e degli impianti sportivi: sostenibilità e nuovi modelli di business", lunedì 22 novembre presso l'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria a Bologna. Le 10 città con più di 200mila abitanti spendono, in media, 12,5 milioni di euro, pari all'1,2% delle spese totali. Fra i grandi comuni si distinguono Trieste, Torino e Firenze. Il capoluogo friulano spende il 4,2% delle sue risorse, quello piemontese il 2,4% mentre la città del Giglio l'1,7%. In assoluto è Trento il comune che alloca la maggior quota di risorse, l'8,2% davanti a Pescara (5,6%) e Potenza (4,4%). "Lo sport - commenta Giovanni Palazzi, presidente di StageUp - Sport & Leisure Business - non occupa ancora il ruolo che meriterebbe nelle politiche cittadine considerato il suo impatto economico, sociale, educativo, turistico e di valorizzazione del territorio. Le risorse investite nello sport, se inserite in un progetto di sviluppo urbano, sono un'eccezionale leva di crescita".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La sfida è coniugare crescita e disciplina bilancio**

In Italia, oggi, la sfida è quella di coniugare crescita e disciplina di bilancio. Una sfida complessa in cui la riforma della pubblica amministrazione, già avviata nella primavera del 2008 e resa ancora più necessaria proprio dalla crisi, è parte essenziale". Lo ha detto alla 'plenaria' dell'Ocse, in corso a Venezia, il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Brunetta ha tra l'altro ricordato che la sua azione di riforma vuol "rinnovare l'organizzazione attraverso un ciclo compiuto di gestione della performance, la responsabilizzazione del management, l'impiego

strategico di ICT, la misurazione della customer satisfaction, introdurre accountability e trasparenza". Rendicontare significa, per Brunetta, "essenzialmente fornire ai cittadini le informazioni utili per formarsi un giudizio sull'azione amministrativa. È così che la voce si traduce in critica costruttiva e non in protesta distruttiva". È così, secondo Brunetta, che "aumenta la legittimazione dell'azione pubblica e quindi la loyalty dei cittadini, rendere concretamente operativo il principio di exit mettendo in competizione fornitori pubblici e privati di servizi pubblici". Il ministro ha poi

ricordato i risultati, "innanzitutto, il contributo complessivo che la PA ha dato all'azione di risanamento con le manovre di correzione dei conti pubblici realizzate a partire dal 2008 è pari a ben 62 miliardi di euro nel periodo 2008-2013". Ha quindi evidenziato che "le misure in materia di contrattazione nel pubblico impiego nel 2013 produrranno il riallineamento strutturale delle retribuzioni tra lavoro pubblico e privato, con l'annullamento del gap che si era progressivamente ampliato dal 2000, senza che questo fosse in alcun modo giustificato da differenziali di produttività

tra i due settori". Il numero di dipendenti pubblici, che tra il 2008 e il 2009 si è già ridotto di più di 70.000 unità, continuerà a decrescere per effetto di un turn over più contenuto e di regole che prevedono il pensionamento nei casi di carriere molto lunghe. La riduzione prospettata dell'occupazione pubblica dell'8,4% implica un aumento medio di produttività annua del 2% circa. Brunetta ha pure ricordato che "le politiche di contrasto all'assenteismo hanno abbassato le assenze per malattia del 35% così da "riportare al lavoro" circa 65.000 persone ogni anno".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EVASIONE**

Il contributo dei Comuni è di 19 mln

Il contributo dei Comuni alla lotta all'evasione è finora quantificabile in «11.000 segnalazioni e 19 milioni di euro accertati». A fornire i dati è stato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un convegno sulle banche dati fiscali che si è svolto presso la Camera dei deputati. Befera ha anche annunciato che «a breve ci sarà il decreto per la ripartizione degli incassi con i Comuni». Il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, ha richiesto invece a una maggiore collaborazione con gli Enti locali: «Solo lo 0,29 per mille delle unità immobiliari oggetto di pubblicazione sul portale dell'Agenzia, oltre 4 milioni, è stato oggetto di variazione della rendita catastale in seguito a segnalazioni di incoerenza dei Comuni». Il Garante della Privacy, Francesco Pizzetti, ha evidenziato che il nuovo ruolo degli enti locali nella lotta all'evasione, nell'ambito del federalismo,

«non deve dividere la moltiplicazione di banche dati perchè questo Paese di banche dati ne ha fin troppe». Ma per Pizzetti «bisogna sciogliere anche qualche equivoco e chiarire se Comuni e Regioni debbono partecipare alla lotta all'evasione fiscale solo per i tributi di loro competenza o per tutti i tipi di prelievo e va chiarito come vanno calcolati i "premi" per la lotta all'evasione». Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'a-

nagrafe tributaria, Maurizio Leo, ha evidenziato che «l'interoperabilità tra banche dati locali e centrale è determinante per contrastare l'evasione fiscale di massa». Fabrizia Lapecorella, direttore del Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, pur condividendo l'esigenza di affinare e integrare le banche dati, ha rilevato che «lo scambio di dati tra amministrazioni non è la risoluzione di tutti i problemi».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**NUCLEARE**

Consulta, no ai divieti regionali

La Corte costituzionale boccia le leggi regionali che vietano gli impianti nucleari. Illegittime infatti sono state considerate dai giudici della Consulta le norme con le quali Puglia, Basilicata e Campania hanno vietato l'installazione sul loro territorio di impianti di produzione di energia nucleare, di fabbricazione di combustibile nucleare e di stoccaggio di rifiuti radioattivi. Divieto introdotto in assenza di un'intesa tra Stato e Regioni e che violano specifiche competenze statali. Decisione che però, secondo il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo, non cambia la sostanza della questione. «Tecnicamente - spiega - può darsi che la Basilicata abbia percorso una strada non conforme alle norme, ma praticamente la posizione resta immutata. Innanzitutto quella legge della Regione è l'espressione di una forte volontà politica della Basilicata sulla indisponibilità a ospitare tanto il sito di stoccaggio delle scorie radioattive, o parco tecnologico che dir si voglia, quanto una centrale nucleare e oggi io ribadisco la volontà di far valere in ogni modo questa scelta».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**ABRUZZO**

Sì a zona franca urbana dell'Aquila

La delibera Cipe che istituisce la Zona franca urbana (Zfu) dell'Aquila è stata "vistata" dalla Corte dei conti. Lo ha annunciato il commissario per la Ricostruzione in Abruzzo, Gianni Chiodi, illustrando la situazione amministrativa dell'istituzione della Zfu dell'Aquila. Il via libera contabile della Corte dei conti è arrivato la scorsa settimana e nei prossimi giorni, ha assicurato il commissario, si procederà all'atto formale di istituzione della Zfu dell'Aquila. Dal punto di vista della dotazione finanziaria, è stato confermato che la Zfu dell'Aquila potrà contare su un finanziamento di 90 milioni di euro, che è la cifra stanziata dal Governo nel giugno scorso. Si tratta di una cifra diversa da quella stabilita nella delibera Cipe che ha ottenuto il visto contabile della Corte dei Conti. In quell'atto la dotazione finanziaria ammonta a 45 milioni di euro e questa delibera è stata superata dalla legge 122/2010 che ha raddoppiato i finanziamenti a favore della Zfu dell'Aquila.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Contributo per la fornitura gratuita o semigratuaita dei libri di testo per l'anno scolastico 2010/2011

In data 8 novembre 2010 è stato disposto il pagamento a favore delle regioni, del contributo per la fornitura gratuita o semigratuaita dei libri di testo per l'anno scolastico 2010/2011, nel rispetto dei criteri di ripartizione stabiliti dal ministero della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca, con decreto direttoriale datato 16 luglio 2010 pubblicato sulla G.U. serie generale n. 172 del 26 luglio 2010. Per le regioni veneto, Abruzzo, Calabria, puglia e Sardegna il contributo è stato erogato direttamente agli enti locali sulla base di un piano di riparto elaborato dalle regioni stesse alle quali andranno richiesti, direttamente, eventuali chiarimenti. riguardo la regione Sicilia il piano di riparto che individua gli enti beneficiari è stato elaborato da questo ministero su espressa richiesta della citata regione.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Federalismo virtuoso. Sprint del governo per varare il decreto premi e sanzioni

Rimborsi tagliati ai partiti se il governatore va in deficit

PIANI DI RIENTRO FALLITI/Rimozione per i presidenti di regione e penalità per le liste che li sostengono Ineleggibili per 10 anni i sindaci colpevoli di dissesto

ROMA - I lavori nel cantiere del federalismo proseguono più frenetici che mai. Con la crisi politica ormai ufficiale la Lega prova lo sprint finale sull'attuazione della delega. Lo dimostrano i passi avanti compiuti dal decreto su premi, sanzioni e meccanismi di governance che il Carroccio vuole portare in consiglio dei ministri la settimana prossima per il via libera preliminare, magari seguito a stretto giro dal dlgs sull'armonizzazione dei bilanci locali. Il provvedimento in arrivo sancirà, da un lato, la rimozione dei governatori responsabili di default e il taglio dei rimborsi per le liste che li appoggiano; dall'altro, l'ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti di provincia colpevoli di dissesto. Negli oltre 20 articoli che lo compongono ci sarà spazio anche per l'istituzione della commissione di coordina-

mento della finanza pubblica. Si tratta dell'organismo a cui il decreto sul fisco regionale - varato il 7 ottobre scorso e in attesa del parere della conferenza unificata, ndr - assegna il delicato compito di monitorare il livello della pressione fiscale tanto centrale quanto locale. La commissione emetterà degli atti di indirizzo sul modello delle authorities. Sulle sanzioni si seguirà un doppio binario. Richiamando il procedimento previsto dall'articolo 126 della costituzione, il governo potrà chiedere al presidente della repubblica lo scioglimento del consiglio regionale e la rimozione del presidente in presenza di «gravi violazioni di legge». Tale sarà considerato infatti il ripetuto inadempimento dei piani di rientro sanitari abbinato al mantenimento per due esercizi dell'addizionale Irpef ai livelli massimi. Alla rimo-

zione dovrebbe seguire una decurtazione nell'ordine del 30% dei rimborsi elettorali per la lista o la coalizione di riferimento. Non ci sarà invece l'ineleggibilità (e non ci sarebbe potuta essere vista la competenza esclusiva delle regioni sul proprio sistema elettorale) che sarà riservata ai primi cittadini e ai presidenti di provincia coinvolti in una dichiarazione di dissesto. La loro ineleggibilità sarà totale e potrà durare fino a dieci anni. Temi trattati anche nel corso del convegno su federalismo e costi standard che si è tenuto ieri a Milano e a cui è intervenuto il presidente della commissione tecnica paritetica Luca Antonini. Che li ha definiti «un punto di arrivo». «Dopo che ci siamo dotati di un sistema fiscale trasparente a livello locale e regionale e di una spesa trasparente con costi e fabbisogni standard - ha

spiegato Antonini - non ci saranno più attenuanti per chi manderà in dissesto comuni o regioni». Quanto ai meccanismi premiali si punterà a riconoscere a province e regioni una quota del gettito fiscale e contributivo che contribuiranno a scovare, sulla falsariga di quanto previsto per i comuni nel decreto attuativo sul fisco municipale. Che è stato approvato in via preliminare a palazzo Chigi il 4 agosto scorso e che oggi comincerà ufficialmente il suo iter in commissione bicamerale. Con un ufficio di presidenza ad hoc che fisserà l'iter e indicherà i relatori. Più vicino al traguardo infine è il decreto sui fabbisogni standard degli enti locali che stamattina sarà in preconsiglio ed entro la settimana dovrebbe essere varato in via definitiva dal Cdm.

Eugenio Bruno

LE MISURE

Meccanismi premiali

Il principale strumento incentivante contenuto nel dlgs in arrivo su premi, sanzioni e meccanismi di governance sarà l'attribuzione di una quota del gettito contributivo e fiscale recuperato con il contributo di regioni e province. Così come viene previsto per i comuni dal decreto sul fisco municipale.

Altro strumento per premiare gli enti virtuosi sarà l'allentamento del patto di stabilità, magari nel solco avviato dal ddl di stabilità in discussione alla Camera.

Quadro sanzionatorio

I governatori che non rispettano i piani di rientro e che per due esercizi portano al massimo l'addizionale Irpef compiranno «grave violazione di legge» e potranno essere rimossi con decreto del presidente della Repubblica su proposta del governo. Possibile la decurtazione dei rimborsi per la lista che li appoggia.

Ineleggibilità fino a 10 anni da ogni carica politica per sindaci e presidenti di provincia destinatari di una dichiarazione di dissesto.

DL SICUREZZA

Si scrive sindaco si legge sceriffo

Poliziotti a caccia di infradito e minigonne selvagge. Carabinieri arruolati nella battaglia contro gli schiamazzi notturni. Guardia di Finanza impiegata per frenare l'abuso di colazioni al sacco. La Forestale sulle strade per impedire il passaggio "inquinante" delle greggi. Scenari di quotidiana inflessibilità che il decreto legge sicurezza (n. 187), operativo da sabato scorso, potrebbe rendere presto realistici. Il provvedimento, infatti, coinvolge in pianta stabile prefetti e forze di Polizia nell'attuazione delle ordinanze dei sindaci. Quelle emanate per consentire ai primi cittadini d'intervenire nei casi d'emergenza (dalla polizia locale all'igiene, dall'edilizia alla sicurezza urbana e all'incolumità pubblica) e che negli ultimi anni hanno assunto le finalità più disparate, con grande sfoggio di fantasia. Tanto da suscitare in molte circostanze le decisioni riparatrici dei Tar. Schierare a presidio delle ordinanze dei sindaci gli

rò problemi rilevanti che meriterebbero più lucida valutazione. Sia perché si rischia di distrarre dalla difesa dell'ordine pubblico risorse già sotto pressione, sia perché si potrebbe incrinare l'equilibrio fra istituzioni, sovrapponendo ruoli e funzioni.

Tutela del mercato - Presentato il Rapporto annuale del Consumers' Forum che raggruppa utenti e grandi imprese

Deregulation al palo senza garante

Appello al governo: servono authority per liberalizzare acqua, trasporti e poste

ROMA - Liberalizzazioni incomplete o frenate dove manca un'Authority di settore. A rilanciare il tema è Consumers' Forum, che nel rapporto annuale mette a nudo i punti deboli del mercato nei settori dell'acqua, dei trasporti e delle poste, ancora in attesa di un regolatore indipendente. Consumers' Forum raccoglie associazioni dei consumatori e alcune tra le principali imprese italiane dei servizi. Il suo terzo rapporto annuale, curato dall'Università Roma Tre, sarà presentato oggi a Roma, alla presenza dei presidenti delle diverse Authority. Il confronto sarà sulle attività svolte e su quelle che invece occorrerebbe garantire dopo anni di discorsi lasciati in sospeso: spicca - secondo i consumatori - «la mancanza di una soddisfacente regolazione dei servizi pubblici essenziali», a partire dall'acqua, dai trasporti, dalle comunicazioni postali, dove si paga l'assenza di un'Authority garante. Ed è anche cronaca delle ultime settimane. Nei trasporti, infatti, la mancanza di un'Authority è stata tra i temi di scontro tra le Fs di Mauro Moretti e la Ntv di Luca di Montezemolo prossima a debuttare nel mercato dell'Alta velocità. Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha proposto di inserire la creazione di un regolatore nella legge annuale sulla concorrenza, ma lo schema del provvedimento (peraltro fermo al ministero dello Sviluppo) non contiene nessuna novità. Speranze destinate a restare deluse anche per il settore postale. L'Italia deve compiere i salti mortali per rispettare la scadenza Ue sulla terza e ultima tappa di liberalizzazione, fissata per il 1° gennaio 2011. Ma, sprint a parte, l'esecutivo non è orientato ad affidare le nuove competenze a un'Authority (si era fatta avanti quella per le Comunicazioni) e dovrebbe

limitarsi a istituire un'Agenzia che sarà comunque di emanazione governativa. Quanto all'acqua, è noto che l'istituzione di un'Authority indipendente (o almeno l'affidamento del settore al garante per l'energia) è uno degli ultimi passaggi attesi per completare la riforma dei servizi pubblici locali. Merita un discorso a parte la Consob, l'autorità vigilante sulla Borsa, che è senza guida dal 30 giugno, dopo diversi tentativi di sbloccare il dossier del dopo-Cardia (il favorito resterebbe ancora Giuseppe Vegas, viceministro all'Economia). Sergio Veroli, presidente di Consumer Forum, sintetizza tutte le carenze in un concetto: «Servono Authority indipendenti e più forti per difendere i consumatori». Il rapporto mette a fuoco anche la scarsa efficacia delle Carte dei servizi (dove adottate); i punti poco chiari del settore finanziario e assicurativo (ad esempio sulle

commissioni che hanno sostituito il massimo scoperto); il rischio di sovrapposizioni tra i vari garanti. Ancora più complesso è il tema dell'autonomia dei componenti delle varie Authority. Proprio domani potrebbe andare in votazione al Senato un subemendamento al disegno di legge Comunitaria 2010 presentato dai finiani Saia e Germontani che propone il rafforzamento dell'indipendenza per i membri dell'Authority per le comunicazioni. I senatori di Fli propongono anche un nuovo riparto delle competenze tra l'Agcom e il ministero dello Sviluppo economico. Il pacchetto è però in bilico, anche perché su quest'ultimo punto non ci sarebbe il parere positivo del ministero.

Carmine Fotina

Adempimenti. Tremonti e Sacconi valuteranno dopo l'elenco fornito da Zaia

In Veneto acconti sospesi solo con danni certificati

Tempi ristretti in vista della scadenza di novembre

Ordinanza Veneto pronta, i soldi ci sono, il meccanismo per distribuirli anche, mancano però le sospensioni immediate degli adempimenti fiscali e contributivi che nelle altre regioni erano definite in dettaglio con questo strumento legislativo. Le richieste del presidente Luca Zaia per lasciare in Veneto il denaro dell'acconto è stato così ignorato. Nell'ordinanza n. 3906 (questo il numero assegnato alla bozza, ieri alla firma, che pubblichiamo qui a fianco) è contenuta anzitutto la nomina di Zaia a commissario delegato all'emergenza (con poteri per derogare a una selva di norme e anche ai piani urbanistici). I primi compiti sono quelli di distribuire i 300 milioni messi a disposizione (ma potrà attingere dai fondi regionali): sino a 30mila euro per coprire il 75% delle spese necessarie per il ripristino di ogni singola casa; chi ha avuto l'ordinanza di sgombero potrà ottenere si-

no a 400 euro mensili e 5mila euro per traslochi e depositi di mobili; verrà rimborsato anche il 75% dei beni mobili del valore di almeno mille euro. Per le imprese, il commissario eroga sino al 75% dei danni agli impianti e il 30% delle materie prime danneggiate. Le rate di mutui e prestiti sono sospese, per i residenti nei comuni interessati dall'alluvione, sino al 30 giugno 2011. L'elenco delle imprese che hanno bloccato l'attività e subito l'ordinanza di sgombero, e dei cittadini evacuati, è già stato fornito dai comuni alla regione. Ma per conoscere i termini e gli effetti delle sospensioni fiscali e contributive occorrerà attendere un nuovo provvedimento. L'articolo 11 dell'ordinanza dispone infatti che, per fornire i necessari elementi istruttori al ministero dell'economia e delle finanze e al ministero del lavoro e delle politiche sociali, per la sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari e la possi-

bile sospensione relativa ai contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, il commissario delegato, entro 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dell'ordinanza 3906, predispone l'elenco delle imprese che, a seguito dell'esondazione dei fiumi, hanno subito il fermo dell'attività economica e sono state oggetto di ordinanza di sgombero da parte della competente autorità comunale. Si può sperare che i ministeri interessati definiscano in fretta la portata della sospensione, anche perché le scadenze fiscali e contributive sono tante, a partire dall'acconto fiscale di fine novembre. È per ora più concreta la norma di favore contenuta nell'articolo 12 dell'ordinanza. Stabilisce che nei confronti dei soggetti operanti alla data degli eventi calamitosi nei comuni individuati dal commissario delegato, nonché delle imprese e dei lavoratori au-

tonomi, anche del settore agricolo, operanti in comuni non interessati dagli eventi alluvionali, che alla data del 31 ottobre 2010 erano assistiti da un consulente del lavoro o altro professionista, che rientra nell'elenco in preparazione di competenza del commissario delegato, non si applicano le sanzioni amministrative per inadempimenti in materia di lavoro, per ritardate comunicazioni di assunzione, cessazione e variazione del rapporto di lavoro, in scadenza dal 31 ottobre 2010 fino al 30 giugno 2011. Nello stesso periodo si dovranno comunque presentare ai centri per l'impiego i moduli informativi, modello "unificato URG" di cui all'articolo 3, comma 2 del decreto del 30 ottobre 2007, del ministro del lavoro, di concerto con il ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.

**Saverio Fossati
Tonino Morina**

Pubblica amministrazione - Confronto fra i paesi Ocse

Brunetta: il blocca-stipendi non ferma i premi ai migliori

IL GIUDIZIO/Secondo l'organizzazione internazionale la riforma italiana può aiutare la crescita con la riduzione della spesa

VENEZIA - Il blocca-stipendi pubblici inserito nella manovra correttiva di luglio non cancella «l'opportunità, per chi se lo merita, di essere pagato l'anno prossimo più di quest'anno», interpretazione autentica dell'incrocio fra applicazione della riforma del pubblico impiego e manovra salva-deficit, su cui nei mesi scorsi si è acceso il dibattito, arriva direttamente dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. L'occasione è la ministeriale dell'Ocse che ieri ha radunato a Venezia 130 delegati di 37 paesi (fra cui 25 ministri della Pa) per discutere la riforma italiana scritta nel decreto legislativo 150/2009 e trarne le «linee guida» in fatto di governance pubblica da indirizzare ai paesi dell'organizzazione. Uno dei pilastri della riforma Brunetta sono gli incentivi al merito, chiamati a gonfiare lo stipendio del 25% di dipendenti pubblici «eccellenti» e

alleggerire le buste paga del 25% che mostra le performance più grigie, mantenendo più o meno invariati i livelli degli altri. Su questo impianto è piombata a luglio la manovra salva-deficit che, complici anche le correzioni in corsa, ha lasciato nel dubbio gli uffici pubblici: la norma generale dice che nei prossimi tre anni «il trattamento economico ordinariamente spettante dei singoli dipendenti» non può superare quello del 2010. Dall'interpretazione della regola discende la possibilità o meno di premiare, senza aumentare i fondi complessivi destinati agli stipendi, i dipendenti meritevoli, portando la loro busta paga sopra i livelli di quest'anno (a scapito di chi è stato meno brillante). Sul tema Brunetta non ha dubbi: «La massa salariale nel pubblico impiego è di 171 miliardi, un rinnovo contrattuale medio vale altri 6 miliardi, di cui 500 milioni destinati al trattamento acces-

sorio. Certo, con il rinnovo sarebbe più facile; così invece le risorse per i premi vanno trovate tra quelle disponibili». Passa anche da qui l'efficacia reale della riforma, che secondo il documento Ocse può dare una mano alla crescita anche attraverso la riduzione della spesa pubblica che può portare con sé un alleggerimento fiscale. La spesa italiana, calcola l'Ocse, sembra adatta allo scopo, per esempio per il fatto che da noi i salari assorbono il 50% dei costi di produzione della Pa, cioè quattro punti in più della media dei paesi sviluppati e fino a 20 punti in più rispetto a quelli dove è l'acquisto di beni e servizi a essere protagonista delle uscite (come la Germania). Con la crisi, il tema è finito al centro del dibattito di tutti i paesi sviluppati. In Portogallo la riforma della Pa ha fatto risparmiare il 2,6% del Pil, mentre il Canada prova a puntare sul protagonismo dei dipendenti pubblici.

Ognuno di loro può suggerire innovazioni nel proprio ufficio, e ottenere dopo sei mesi di sperimentazione il 10% dei risparmi ottenuti grazie alla sua idea (con un tetto da 10mila dollari, cioè 7mila euro). Nel Regno Unito, dove l'obiettivo è tagliare del 33% i costi dell'amministrazione, l'idea è quella di formare delle cooperative di (ex) dipendenti pubblici a cui esternalizzare i servizi. «In questo modo - spiega Francis Maude, ministro del Cabinet Office nel governo Cameron - i dipendenti si trasformano in imprenditori e sono sollecitati a trovare modi più efficienti per gestire il servizio». La sfida è partita, e secondo il governo sono già centinaia gli imprenditori in cooperativa che stanno scaldando i motori.

Gianni Trovati

Il caso del giorno

Errani deciso a far pagare l'autobus in base al reddito

Nelle ricette che stanno preparando le amministrazioni locali per contrastare i tagli dei trasferimenti ai trasporti pubblici, prossima battaglia contro il governo, Vasco Errani studia l'aumento dei biglietti per reddito e quoziente familiare. In maniera da salvare le linee e far piangere solo i ricchi come da vecchio manuale della sinistra. Oltre a lanciare la nuova via emiliano-romagnola come ricetta per città, province e regioni che sulla questione sembrano sembrare nel buio. Da gennaio è attesa una forte riduzione dei trasferimenti dallo Stato alle regioni per il settore. Sindaci e amministratori locali, soprattutto di sinistra, sono in fibrillazione. Seppur non si conosce ancora l'entità dei tagli per singola regione, il Pd e le amministrazioni di centro-sinistra stanno studiando la questione per cercare un denominatore comune per una campagna mediatica contro il governo. Le idee al momento scarseggiano e a parte una timida iniziativa della genovese Marta Vincenzi che ha fatto apporre

una grande X rossa su un centinaio di bus per denunciare le corse che saranno tagliate, non c'è nulla di nuovo. Al momento le ricette sono solo due, aumentare il prezzo dei biglietti o tagliare mezzi e tratte, dando la colpa a Berlusconi e Tremonti. In questo deserto di idee Errani vuole lanciare un nuovo modello. Quello di far piangere solo i ricchi, non per colpa di Romano Prodi, come pubblicizzò Rifondazione comunista per le scelte fiscali del governo a cui partecipava. Questa volta i ricchi devono piangere

per colpa del premier. Almeno sui trasporti, Errani e il suo assessore ai trasporti Alfredo Peri, hanno pensato che tra l'aumentare i biglietti a tutti e tagliare le corse esiste una terza via, quella di aumentare il biglietto e l'abbonamento solo ai ricchi. E Peri ha annunciato il progetto: «dovremo fare in modo di limitare al più possibile i danni, eliminare meno servizi possibili e avere una progressione di tariffe, che tenga conto dei redditi delle famiglie».

Antonio Calitri

Montecitorio è pronto a stringere la cinghia per affrontare la crisi se lo fa anche il Senato

Camera, è psicodramma sui tagli

Ecco la possibile stretta di Fini su stipendi e pensioni

Se bicameralismo perfetto dev'essere lo sia fino in fondo. Si ispiri a questo principio la bozza d'accordo, datata 10 novembre 2010, sui tagli a stipendi e pensioni per i dipendenti della Camera che Italia Oggi è in grado di anticipare. In tempo di crisi economica, se i dipendenti pubblici e privati se la sono vista con le proprie aziende o con il governo, i dipendenti degli organi costituzionali, tra cui Camera e Senato, trattano al proprio interno in autonomia. A Montecitorio l'impulso iniziale è venuto dal presidente Gianfranco Fini. Ma quanto è dura tagliare o anche solo limare nel triennio 2011-2013 «significativi risparmi di spesa per il bilancio interno, sia sul versante della spesa pensionistica, sia in relazione a quella concernente il personale in servizio». Ne emerge un quadro ancora una volta lontano dal paese reale, a partire dalle conclusioni del documento che tradisce una certa invidia dei dipendenti della

Camera nei confronti degli omologhi del Senato che almeno secondo quanto si evince dal testo, tenderebbero a fare i furbetti: «Qualora il nuovo regime pensionistico della Camera dei deputati risulti meno favorevole di quello adottato presso il Senato, sia tempestivamente avviata in sede contrattuale, un confronto volto a ridurre le eventuali diversità di trattamento pensionistico dei dipendenti dei due rami del Parlamento». Non solo. In sede contrattuale i dipendenti della Camera hanno tutta l'intenzione di avviare «un confronto volto altresì a superare le disparità di status giuridico-economico sussistenti tra i dipendenti dei due rami del Parlamento, anche attraverso l'introduzione di misure di carattere indennitario analoghe a quelle vigenti al Senato in materia di reperibilità, lavoro notturno, festivo e prefestivo, nonché di interventi volti ad omogenei». In prima pagina si parla di: «Perequazione in relazione agli istituti vigenti

nell'altro ramo del Parlamento». Tradotto significa che i dipendenti della Camera si sono rotti di essere considerati i parenti poveri del parlamento. Comunque, la riduzione dei trattamenti retributivi c'è: è all'articolo 8 e si applica agli stipendi che «al netto degli incrementi di cui al D.P. 15 giugno 1953, n. 401 e degli importi relativi all'indennità compensativa ferie», siano superiore a 90mila euro lordi annui. Ebbene, la bozza in possesso di Italia Oggi dice che verrà applicata una trattenuta del 5 per cento per la parte eccedente l'importo di 90mila euro fino a 150mila euro, nonché del 10 per cento per la parte eccedente 150mila euro. Tutto ciò seguito da una clausola ben precisa: «A seguito delle trattenute il predetto trattamento economico non può comunque essere inferiore a 90mila euro lordi annui». Insomma, tanti inevitabili mal di pancia ci sono, soprattutto nel campo del «regime pensionistico di anzianità» che Camera e Senato

hanno sempre gestito in proprio con norme particolarmente favorevoli. E qui è davvero difficile inerparsi nella selva di norme, esclusioni e deroghe che vengono stabilite e che sono di difficile decifrazione per degli esterni al Palazzo. Un punto fermo è che si parla quasi sempre di «collocamento anticipato». L'articolo 1 riguarda le «Norme per il collocamento anticipato in quiescenza a domanda dei dipendenti assunti successivamente al 29 febbraio 1992 ed in servizio al 31 dicembre 2008». L'articolo 2 le «Norme per il collocamento anticipato in quiescenza a domanda dei dipendenti assunti nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1986 ed il 29 febbraio 1992». L'articolo 3 riguarda le «Norme per il collocamento anticipato in quiescenza a domanda dei dipendenti assunti anteriormente al 1° gennaio 1986».

Franco Adriano

I dati illustrati dal direttore delle Entrate al convegno della Commissione anagrafe tributaria

Antievasione, comuni senza 007

Solo 11 mila segnalazioni. Per 19 mln di euro accertati

Dovrebbero dare un contributo determinante alla lotta contro l'evasione fiscale. Per il momento, invece, l'incisività dei comuni su questo versante è praticamente impalpabile. Finora hanno fatto pervenire all'Agenzia delle entrate soltanto 11 mila segnalazioni, per un accertamento complessivo di 19 milioni di euro. Briciole, in effetti, se solo si considera quanto il governo, almeno a livello normativo, abbia investito sul coinvolgimento dei municipi nell'azione di contrasto ai furbetti del fisco. Ma le note dolenti, per i sindaci, arrivano anche dal catasto. Secondo l'amministrazione finanziaria, infatti, solo lo 0,29 per mille delle unità immobiliari pubblicate sul portale dell'Agenzia del territorio ha visto un adeguamento della rendita catastale a seguito di segnalazioni di incoerenza da parte dei comuni. Quella di ieri non è certo stata una gran giornata per gli enti locali, la cui immagine è uscita piuttosto ammaccata da un convegno organizzato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Il presidente dell'organismo, Maurizio Leo, che è anche assessore al bilancio del comune di Roma, ha subito dato la traccia. «Oggi gli enti locali non hanno strutture per l'accertamento», ha spiegato, «e

non hanno familiarità con uffici dedicati a questo scopo, se si escludono solo le grandi realtà come Roma, Napoli o Torino». Per questo motivo, secondo Leo, gli enti locali adesso sono chiamati a concentrarsi su una stagione di grandi sforzi, a cominciare dall'organizzazione di banche dati efficienti e possibilmente interoperabili. Il deficit di organizzazione comunale, però, è emerso anche dall'intervento del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che ha illustrato quelle che al momento sono le cifre del contributo dato dai municipi alla lotta contro l'evasione fiscale. Solo «11 mila segnalazioni e 19 milioni di euro accertati», ha spiegato Befera, annunciando la pubblicazione, a breve, del «decreto per l'attribuzione agli enti locali dei quattrini» prodotti dall'azione di contrasto. Non c'è dubbio, però, che il dato numerico fornito da Befera sia davvero modesto, soprattutto se si considera quanto il governo abbia scommesso sul coinvolgimento dei sindaci nella sfida antievasione, così come certificato da una norma inserita nella Finanziaria triennale del 2008. Senza contare che già nel 2005 il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, aveva portato avanti l'idea, poi ripresa, di assegnare ai sindaci il 30%

degli incassi derivanti dal contributo dato sul territorio alla guerra contro gli evasori. Successivamente la quota è stata aumentata al 33%. La situazione, in realtà, non è claudicante ovunque. A margine, infatti, l'Agenzia delle entrate ha fatto sapere che le segnalazioni sono cospicue in alcune regioni, in primis l'Emilia Romagna. Ma questo non fa altro che dimostrare l'ulteriore ritardo delle altre zone del paese. E fa sorgere un problema di impostazione di fondo, ovvero fino a che punto i sindaci hanno vero interesse a far pagare le tasse ai loro cittadini-elettori. A ogni buon conto dopo la firma del protocollo, circa un anno fa, l'Agenzia delle entrate ancora adesso sta perfezionando i corsi di formazione dei funzionari municipali. Un'altra prova del gap da colmare. Sul fronte redditometro il numero uno dell'Agenzia delle entrate ha annunciato che l'Agenzia delle entrate convocherà a breve le categorie per presentare il nuovo redditometro. «Tutti gli elementi di spesa sintomatici della capacità contributiva attribuibili a ciascun codice fiscale» ha spiegato Befera, «andranno presto ad alimentare una base-dati unitaria, funzionale a uno specifico software di supporto all'accertamento sintetico». Dal canto loro i comuni si sono di-

fesi ricordando che la loro attività in tal senso è iniziata da poco tempo. «Al di là dei numeri», ha risposto Andrea Ferri dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale, «c'è stata una crescita delle segnalazioni, se si considera che siamo partiti a fine 2009-inizio 2010, perché non erano pronti gli strumenti telematici. Il problema», ha aggiunto, «è che c'è un impasto di confusione: prima di tutto la funzione di accertamento va messa nella Carta delle autonomie. Poi l'aumento della quota di partecipazione dei comuni al 33% è importante, ma è altrettanto importante che il decreto di attuazione veda rapidamente la luce». Lo scarso contributo dei comuni, però, è stato denunciato anche sul fronte catastale dall'Agenzia del territorio. Il direttore, Gabriella Alemanno, ha spiegato che «solo lo 0,29 per mille delle unità immobiliari oggetto di pubblicazione sul portale dell'Agenzia, oltre 4 milioni in tutto, è stato oggetto di variazione della rendita catastale in seguito a segnalazioni di incoerenza da parte dei comuni». Un «ritorno abbastanza modesto», ha aggiunto la Alemanno, chiedendo una maggiore collaborazione ai municipi. Infine due ultime considerazioni, su redditometro e rispetto della privacy. Sul primo fronte

Befera ha spiegato che lo strumento è quasi pronto, sottoposto agli ultimi ritocchi per renderlo «tecnicamente inattaccabile». Sul secondo, il garante dei dati personali, Francesco Pizzetti, ha messo in guardia, «anche in vista del federalismo», dall'ulteriore «moltiplicazione delle banche dati», giudicate «fin troppe». Piuttosto servirebbe un salto di qualità e sciogliere alcuni equivoci: per esempio la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione vale solo per i tributi di loro competenza o per qualunque tipo di evasione?».

Stefano Sansonetti

Decreto ministeriale pubblicato sulla Gazzetta

Nucleo di valutazione per le infrastrutture

Investimenti pubblici in infrastrutture e mobilità programmate e monitorate da un apposito Nucleo di valutazione del ministero delle infrastrutture. È quanto prevede il decreto ministeriale n. 515 del ministero delle infrastrutture pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 novembre 2010, che istituisce il Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (Nvvip) presso lo stesso dicastero. Scopo del nucleo è quello di garantire il supporto tecnico nelle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi e politiche di intervento promossi e attuati dal ministero di Porta Pia. In parti-

colare gli investimenti sui quali opererà il nucleo saranno quelli connessi, fra gli altri, alle infrastrutture di interesse nazionale (cioè opere pubbliche, reti e nodi di scambio), alla mobilità (trasporti viari, ferroviari, marittimi e aerei), alla tutela della sicurezza e miglioramento della qualità del trasporto e alla trasformazione urbana e territoriale. Essenzialmente il nucleo dovrà supportare sul piano tecnico il ministero delle infrastrutture e valutare, ex ante, in itinere ed ex post programmi e progetti di investimento. Importante sarà anche il compito di coordinamento del monitoraggio e della verifica dei singoli uffici mi-

nisteriali che si dovranno occupare degli investimenti nel settore dei trasporti e, più in generale, della gestione dei programmi comunitari finanziati con fondi strutturali. Il decreto tende quindi a enfatizzare la funzione di monitoraggio dello stato di attuazione degli interventi, da perseguire anche attraverso il raccordo con il sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici (Simap). Il Nvvip potrà contare su di un coordinatore e su dieci funzionari. Il primo non sarà tenuto all'obbligo di prestare la propria attività e tempo pieno, come invece lo saranno i funzionari, e sarà nominato, per un incarico qua-

driennale rinnovabile, dopo una selezione fra dirigenti di seconda fascia per titoli. Il decreto prevede però che il coordinatore possa anche essere nominato fra «persone estranee alla pubblica amministrazione in possesso di capacità adeguata alla funzione da svolgere», valutate in base ai titoli professionali, culturali e scientifici e alle esperienze maturate, «preferibilmente tramite selezione pubblica e comunque nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia». Il compenso del coordinatore sarà definito con successivo decreto ministeriale, se scelto all'esterno.

Andrea Mascolini

Da oggi ddl Stabilità all'esame dell'aula della camera dopo l'ok in Commissione bilancio

Finanziaria con il nodo ecobonus

Spiragli per una proroga del credito d'imposta del 55%

Il ddl stabilità da oggi al vaglio dell'aula della camera. Con il nodo della proroga del 55%. Dopo l'approvazione del ddl avvenuta sabato scorso in Commissione bilancio, ora il governo farà «una riflessione per presentare un emendamento che recepisca il provvedimento» per le agevolazioni fiscali del 55% delle ristrutturazioni edilizie ecocompatibili, come ha annunciato il viceministro dell'economia, Giuseppe Vegas. Il viceministro ha spiegato che per oggi ci sarà la documentazione «sugli effettivi costi e sugli effetti finanziari» del bonus al

55%. Vegas ha evidenziato inoltre come «in materia fiscale sia indispensabile non cambiare la normativa anno per anno per potere dare delle prospettive di medio-lungo periodo» e ha sollecitato il parlamento affinché faccia un riflessione «con maggior calma sull'opportunità di intervenire con stimoli di offerta e di domanda» per aiutare la crescita economica. Da registrare anche il disco verde alla modifica che permetterà ai comuni fino a 30 mila abitanti di non sciogliere le società a partecipazione totalmente pubblica nel caso in cui le società già costitui-

te abbiano avuto negli ultimi tre esercizi il bilancio in utile. Un intervento che punta a mettere in sicurezza investimenti degli enti pubblici anche nei campi dell'energia rinnovabile. «L'Uncem», ha commentato il presidente dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani Enrico Borghi, «aveva stigmatizzato la precedente norma, che obbligava i comuni fino a 30 mila abitanti alla liquidazione di società già costituite o alla cessione delle partecipazioni, e che costituiva una ingiustificata limitazione a comuni già gravati dai tagli e da una scarsa base im-

nibile. Guardiamo pertanto con estremo favore a quanto recepito dal legislatore, che evita di penalizzare le società virtuose e riconosce il ruolo del capitale pubblico, in determinati casi fondamentale per la garanzia di investimenti e servizi. Penso ad esempio al tema degli impianti di risalita, che insieme ad altre casistiche, dovrà attentamente essere soppesato nel dpcm che andrà a regolare la materia e per il quale chiediamo una rapida convocazione da parte del governo».

Giovanni Galli

Cosa prevede il ddl Stabilità

MANOVRA DA 5,7 MILIARDI	È il valore complessivo del maxi-emendamento. Le coperture principali sono: 2,4 miliardi dall'asta delle frequenze; 500 mln dalla stretta sui giochi; 500 mln da lotta all'evasione e 1,7 mld dal cosiddetto Fondo Letta.	IMMOBILI	Proroga di un anno dell'esenzione dall'Iva per immobili rivenduti. Imposte anticipate per chi acquista un immobile in leasing. Imposta sostitutiva relativa ai contratti in essere che dovrebbe portare maggior gettito per 173 milioni.
UNIVERSITÀ	Arriva un finanziamento di 1 miliardo. E 25 milioni per le università private.	STRETTA SUI GIOCHI	Arriva una stretta sui giochi con un piano di controlli straordinari da parte dell'amministrazione. Dovrebbe fruttare 500 milioni.
SCUOLE PARITARIE	I fondi, inizialmente previsti a 150 milioni, salgono a 245 milioni.	PIÙ FONDI EDITORIA E TV LOCALI	Arrivano oltre 100 milioni per il sostegno all'editoria e altri 45 per tv locali.
5 PER MILLE	100 milioni serviranno alla proroga della liquidazione del 5 per mille.	PATTO STABILITÀ	Si attenua il taglio previsto con il decreto di luglio. Sblocco del turnover del personale per i micro comuni per garantire servizi essenziali in linea con quanto previsto dal federalismo. Per i comuni esclusione dal computo ai fini del patto delle dismissioni di una o più società partecipate.
AMMORTIZZATORI DETASSAZIONE SALARIO PRODUTTIVITÀ	Rifinanziati per il 2011 gli ammortizzatori sociali (oltre 1 miliardo). viene detassata con un'aliquota del 10% la parte del salario legata alla maggior produttività.	60 MLN PER COMUNI VIRTUOSI	Serviranno per il pagamento degli interessi passivi maturati per il ritardato pagamento dei fornitori. Stretta sulle indennità e i gettoni degli amministratori locali che portano i loro territori in rosso.
ACCERTAMENTI	L'amministrazione in caso di accertamento terrà conto del rischio evasione. Gli uffici potranno procedere ad accertamenti parziali. Riduzione sanzioni per chi aderisce al ravvedimento operoso.	A COMUNI RIMBORSO ICI	Sono in arrivo 344 milioni da attribuire ai Comuni dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (a valere sul 2008).
STOP TICKET SANITÀ PER 5 MESI	Proroga dell'esenzione del ticket sulle visite specialistiche per il 2011 ma solo per 5 mesi e per un ammontare di 347,5 milioni. In arrivo possibili aumenti dei biglietti per i treni regionali. E questo per il «sostentamento dei costi relativi al materiale rotabile per le regioni a statuto ordinario».	AUTO CARABINIERI	30 milioni per l'ammodernamento delle auto dei Carabinieri. Rifinanziata per 6 mesi l'operazione Strade sicure con uomini dell'esercito e polizia.
POSSIBILI AUMENTI PER TRENI LOCALI	Sono prorogate per il «primo semestre 2011» con un fondo di 750 milioni.	AGRICOLTURA	Proroga delle agevolazioni contributive per le imprese agricole delle aree sottoutilizzate e di montagna. Confermate le agevolazioni fiscali per i coltivatori diretti.
750 MLN A MISSIONI INTERNAZIONALI	Arrivano oltre 130 milioni in 3 anni per il ministero dell'ambiente. Serviranno a pagare il personale degli enti parco e alla ricerca.	AUTOTRASPORTO TAV	400 milioni per interventi nel settore. Quasi 50 milioni sbloccati per la Tav.
OLTRE 130 MLN AD AMBIENTE	I fondi Fas (1,5 miliardi per l'edilizia sanitaria pubblica) andranno per l'85% al sud e per il 15% al centro-nord.	ESCLUSI APPALTI, FRODI RC AUTO E ARBITRATI	Non passano il vaglio di ammissibilità le misure che riguardano l'arbitrato nei contratti pubblici e le semplificazioni in materia di appalti, come la stretta sulle frodi alle assicurazioni.
FAS TERRITORIALE	Solo per il 2013 è previsto un finanziamento di 15 milioni per il funzionamento della Camera. Contributo anche per l'Istat e il Demanio.		

La Cassazione sulle condizioni necessarie per la legittimità dell'atto

In cartella serve la data

Da indicare il giorno della consegna dei ruoli

La mancata indicazione sulla cartella di pagamento della data in cui sono stati consegnati i ruoli al concessionario della riscossione rende l'atto illegittimo; tale omissione, infatti, non consente al contribuente di verificare l'esatta quantificazione degli interessi liquidati sull'atto e determina una carenza di motivazione della cartella notificata. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 22997/10 della sezione tributaria della Cassazione, depositata venerdì 12 novembre scorso. L'indicazione della data in cui il ruolo diviene esecutivo è prevista dall'articolo 12 n. 3 del dpr 602/73, così come sostituito dall'articolo 4 del dlgs 46/99 che, nel passato, ha determinato un contrasto giurisprudenziale tra le commissioni di merito; queste, tra le varie interpretazioni giurisprudenziali, ritenevano pure che la consegna dei ruoli fosse un fatto interno

tra ufficio finanziario e concessionario della riscossione e che, quindi, una sua eventuale omissione non avesse effetti sui rapporti fisco-contribuente; questo, in particolare, dal 1° luglio 2005, data in cui è stato abrogato l'articolo 17 del dpr 602/73 (che prevedeva la procedura di riscossione divisa in fasi: iscrizione a ruolo, consegna al concessionario e notifica al contribuente). Dalla stessa data, l'art. 25 della stessa norma prevede che termini decadenziali siano limitati solo alla notifica della cartella al contribuente. Recentemente, la Ctr Lazio, nella sentenza 487/14/10 del 20 luglio scorso, ha stabilito che, in considerazione dell'art. 25 del dpr 602/73, la cartella di pagamento, oltre ai contenuti minimi obbligatori (tributo, periodo d'imposta, imponibile ed aliquota applicata), non necessita di alcuna ulteriore motivazione particolare. I giudici regionali capitolini

aggiungono che «nella valutazione della tempestività dell'azione impositiva dell'amministrazione finanziaria, e in seguito all'evoluzione normativa, non riveste più alcun significato la verifica della data di esecutività dei ruoli o di quella relativa alla consegna degli stessi ruoli al concessionario della riscossione, assumendo, per contro, rilevanza solo la data di "notifica" della cartella». La sentenza della Cassazione in commento, quindi, ribalta completamente l'ultimo orientamento della giurisprudenza di merito e della Ctr Lazio. I giudici di Piazza Cavour, in base alla carenza di motivazione sulle modalità di determinazione e controllo degli interessi, stabiliscono un principio di diritto innovativo sulla base della seguente previsione: «La legittimità della cartella di pagamento è subordinata alla verifica degli interessi richiesti; il riferimento al calcolo degli interessi dovu-

ti, infatti, non è in alcun modo prescritto dalla normativa di riferimento (art. 12 del dpr 602/73) e appare collegato alla data di esecutività del ruolo, unico dato che ne consente la verifica. È vero infatti che le procedure di formazione del ruolo sono determinate con decreto ministeriale (art. 12, n. 2 del dpr n. 602/1973) e che gli interessi, in base all'art. 2 della legge 29/61, si computano dal giorno in cui il tributo è divenuto esigibile; quindi, la certezza dell'inizio della esigibilità, si può verificare solo dalla precisa indicazione della data di esecutività del ruolo». Quando questa data di consegna dei ruoli non dovesse essere stata indicata sulla cartella di pagamento notificata al contribuente, la cartella stessa sarà nulla per carenza di motivazione della pretesa.

Benito Fuoco

Alla Bicocca di Milano il presidente della Copaff anticipa il prossimo varo del dlgs sulle sanzioni

Partiti a dieta col federalismo

Niente rimborsi regionali a chi ha candidato politici incapaci

Meno soldi ai partiti che hanno candidato politici locali incapaci. Se il presidente di regione uscente ha mal amministrato (perché ha sfiorato il patto di stabilità, ha creato buchi nei bilanci della sanità o non ha risanato i conti), la compagine politica che lo ha fatto eleggere, alle successive votazioni, perderà il 30% dei finanziamenti pubblici regionali. Sarà anche attraverso questo meccanismo di moral suasion che il federalismo fiscale coniugherà trasparenza gestionale e rigore contabile. Ne è convinto Luca Antonini, presidente della commissione paritetica d'attuazione, che intervenendo a Milano a un convegno su «Federalismo fiscale e costi standard» (organizzato dai dipartimenti di economia politica e sistemi giuridici ed economici dell'Università Bicocca) ha annunciato il varo del decreto legislativo sulle sanzioni entro la prossima settimana. Il dlgs sul «fallimento politico» rappresenta per Antonini l'altra faccia del federalismo, perché «solo con sanzioni rigorose i politici locali saranno incentivati a ben amministrare».

Di qui l'idea di penalizzare i partiti con il taglio ai rimborsi elettorali e il governatore incapace con la sanzione dell'incandidabilità. «Non devono più ripetersi episodi incresciosi come quello che anni fa vide protagonista l'ex presidente della regione Calabria, Agazio Loiero, il cui primo atto dopo la nomina a commissario straordinario (di se stesso ndr) per risanare la sanità fu stabilire un'una tantum del 20% ai direttori generali delle Asl». L'anticipazione di Antonini dimostra come, nonostante la crisi di governo, l'esecutivo intenda andare avanti sul federalismo fiscale. La macchina per l'attuazione della legge delega, come ha confermato anche il presidente della Commissione bicamerale d'attuazione, Enrico La Loggia, proseguirà «fino a quando il presidente della repubblica non riterrà conclusa l'esperienza di questa legislatura e paradossalmente, anche a camere sciolte, si potrà portare a compimento pezzi di riforma già avviati in sede tecnica». «Abbiamo il dovere di arrivare al federalismo anche con un atto di centralismo feroce», ha detto La Loggia, lasciando in-

tendere che la maggioranza non è disposta a sacrificare la riforma sull'altare della crisi di governo. La dead line rimane sempre la stessa: il 21 maggio 2011, termine di scadenza della delega. «I decreti che entro quella data saranno in avanzata fase di elaborazione dovranno continuare a camminare sulle proprie gambe», ha detto La Loggia. L'incontro in Bicocca ha rappresentato la prima occasione per fare il punto sul dlgs in materia di fabbisogni standard degli enti locali dopo l'approvazione in Bicamerale di mercoledì scorso (il testo andrà oggi all'esame del preconsiglio dei ministri). La Loggia ha rivendicato la bontà dei correttivi introdotti (dalle norme a favore dei comuni ad alta marginalità montana, all'osservazione che tra le funzioni fondamentali dei comuni sia inserita anche la tutela dell'infanzia oggi dimenticata dalla Carta delle autonomie, passando per l'obbligo di sottoporre al vaglio parlamentare tutti i successivi dpcm attuativi), pur nella consapevolezza delle difficoltà a cui andrà incontro la Sose nell'individuazione dei valori di rife-

rimento. «Non è difficile stabilire quanto un comune debba spendere in linea teorica per un asilo nido», ha osservato. «Più difficile è trovare una cifra che vada bene sia per un comune del Nord, dove i costi per gli asili sono elevati a causa dell'alta percentuale di occupazione femminile, sia per il Sud dove accade esattamente il contrario. Qualunque valore venga individuato a livello nazionale finirà col produrre sperequazioni». Dai fabbisogni standard dei comuni ai costi standard della sanità regionale il percorso sarà un po' meno complesso («vista la mole di dati che abbiamo» ha ammesso Antonini) ma non per questo meno irto di ostacoli. I governatori per esempio (si veda altro pezzo in pagina) vorrebbero ridiscutere tutto, soprattutto sulle modalità con cui verranno scelte le regioni benchmark, e negli emendamenti al dlgs sul fisco regionale che verranno presentati giovedì prossimo al governo, propongono che il paniere sia rappresentativo di almeno un terzo della popolazione nazionale.

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Costi standard, benchmark rappresentativo di 1/3 di popolazione

Le regioni benchmark per la determinazione dei costi standard della sanità dovranno avere i conti in ordine e rappresentare almeno un terzo della popolazione italiana e tutte e tre le aree del Paese (Nord, Centro e Sud). Almeno una, inoltre, dovrà essere un territorio di piccola dimensione geografica. Questa la proposta che la Conferenza delle regioni farà giovedì prossimo al governo per modificare lo schema di dlgs attuativo del federalismo. Il nuovo criterio è contenuto nel pacchetto di 15 emendamenti, condivisi all'unanimità da tutti i governatori, in cui si chiede, innanzitutto che la determinazione dei costi sanitari sia preceduta dall'individuazione dei Lea, i livelli essenziali di assistenza. «Senza i quali», ha commentato il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo, intervenendo al convegno all'Università Bicocca di Milano, «si rischia di spaccare ancora di più il paese, rendendo ancora più profondo il divario tra Nord e Sud». Secondo il governatore lucano i costi standard «non possono ridursi a una semplice cifra numerica», ma devono rappresentare «il prezzo al netto degli sprechi che oggi ci sono perché non sono ancora stati definiti i livelli essenziali di assistenza». E spiega il perché partendo dalla realtà della regione che amministra. «Con 10 mila km quadrati di estensione la Basilicata rappresenta il 3% del territorio italiano, ma il suo peso scende all'1% se si considera la popolazione (600 mila abitanti). Ecco perché è necessario individuare un meccanismo di riequilibrio senza il quale ogni costo standard sarebbe iniquo». Tornando alla nuova ricetta sulle regioni modello, De Filippo, che pure ha firmato il documento unitario dei governatori, non si dice del tutto convinto dalla proposta che a suo dire rischia di annacquare ulteriormente il benchmark, abbassando troppo l'asticella di virtuosità. «Sarebbe come ammettere che si vogliono realizzare i costi standard ma a condizione che non siano troppo standard», dice. E teme che dietro la proposta possa esserci un pressing del governo preoccupato per la disastrosa situazione dei conti sanitari di Campania, Lazio e Calabria, tutte regioni amministrate dal centrodestra. Tra gli emendamenti di natura fiscale proposti dalla regione si segnalano la richiesta di sbloccare l'autonomia impositiva, l'attribuzione del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale (soprattutto in materia di Iva) e la possibilità per i governatori di disporre deduzioni dalla base imponibile Irap.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Loggia: le regioni autonome convochino i tavoli paritetici

Che il federalismo fiscale non riguardi le regioni a statuto speciale è ormai un dato assodato. Non ci sono più dubbi in proposito dopo la sentenza della Consulta (n. 201/2010) che ha circoscritto l'applicazione della legge delega ai territori autonomi (n. 42/2009) a sole tre norme (articoli 15, 22 e 27) rispettivamente in materia di città metropolitane, perequazione infrastrutturale e obiettivi di perequazione e solidarietà. Ma ciò non toglie che le regioni a statuto speciale, Sicilia in testa, debbano «darsi una mossa» e convocare entro la scadenza della delega (21 maggio 2011) i tavoli paritetici previsti dalla legge per

negoziare col governo il recepimento della riforma. Parlando a Milano, Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale, ha sollecitato i vertici di palazzo d'Orleans a dare rapida attuazione al federalismo. E, visto che si parlava di costi standard, non ha perso occasione per stigmatizzare la decisione della giunta Lombardo di stabilizzare 24 mila precari. «Il pubblico impiego non può essere utilizzato come strumento improprio di ammortizzazione sociale», ha detto. «La Sicilia che rappresenta il 10% della popolazione nazionale spende all'anno 341 euro pro capite per mantenere in piedi la propria macchina burocratica, là dove la

Lombardia, in cui vive il 16,5% degli italiani, ne spende solo 27». Ecco perché, secondo l'ex ministro per gli affari regionali, solo presentando al governo un piano di tagli alle spese della p.a. siciliana, Raffaele Lombardo, potrà essere credibile. «Se il costo per stabilizzare i precari è 100 venga a Roma con un piano di tagli per 300 e allora sì che lo stato lo sosterrà». La Loggia ha anche rilanciato la proposta di avviare, qualora il governo nazionale dovesse uscire indenne dalle fibrillazioni di questi giorni, una nuova stagione costituente «che non dimentichi di riformare la seconda parte della Costituzione, rimediando alla farraginosa ri-

partizione di competenze tra stato e regioni originata dal Titolo V». La confusione sulle competenze concorrenti, che ogni anno ingolfa di ricorsi (dello stato contro le regioni e viceversa) la Corte costituzionale, crea, secondo La Loggia, un enorme costo sociale per cittadini, professionisti e imprese. «Le aziende, soprattutto quelle straniere, hanno paura di investire in Italia senza sapere chi fa cosa», ha osservato. «Con la devolution avevamo provato a ripartire in modo chiaro e tassativo le competenze, ma la riforma fu bocciata col referendum. È ora però di interrogarci su quanto ci sia costata la riforma del Titolo V».

Linee guida dell'Anci e del Garante della privacy ai comuni

Sorveglianza sorda

Telecamere in strada, ma senza audio

Al bando la videosorveglianza comunale dotata di sistemi audio mentre avanti tutta con i moderni sistemi di controllo utili per rilevare infrazioni anche in materia di codice della strada con verifica preliminare del garante per i sistemi intelligenti. Ma anche se non serve l'informativa per gli impianti utilizzati per il controllo della sicurezza urbana è sempre vivamente consigliata l'adozione di un regolamento per l'attivazione degli impianti. Sono queste in sintesi le principali novità contenute nelle linee guida in materia di videosorveglianza presentate dall'Anci con la collaborazione del Garante della privacy a Padova giovedì scorso. La legge 38/2009 di conversione del dl 11/2009, ha modificato sensibilmente il pano-

rama normativo in materia di videosorveglianza. Le immagini raccolte dagli impianti comunali possono ora essere utilizzate anche per la tutela della sicurezza urbana e conservate fino ai sette giorni. L'utilizzo delle tecniche di videosorveglianza locale è sempre stato collegato alle finalità tradizionali dei comuni ovvero il controllo del traffico e la tutela delle proprietà comunali. Ma non certo per vigilanza di polizia urbana in senso stretto. Questa attività, infatti, è di recente istituzione e deriva dal pacchetto sicurezza che ha riformulato l'art. 54 del testo unico enti locali. In pratica ai sensi del dl 92/2008, il legislatore ha ammesso la partecipazione diretta dei comuni a questioni prima riservate a polizia e carabinieri. Ora riconoscere ai comuni la possi-

bilità di utilizzare la videosorveglianza per la tutela della sicurezza urbana equivale ammettere l'uso di questi impianti per l'esercizio di una nuova attività di polizia. Il primo risultato apprezzabile è stato innanzitutto quello di non dover più utilizzare immagini a bassa definizione. Ma anche di poter conservare i dati per un lasso di tempo ragionevole, senza informativa nelle zone a rischio, previa opportuna valutazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sulla questione è recentemente intervenuto il Garante con il provvedimento 8 aprile 2010 che tratta specificamente di sicurezza urbana. Con le linee guida presentate giovedì a Padova l'Anci intende omologare le procedure burocratiche conseguenti e fornire supporto

operativo ai comuni. Tra le nuove finalità per l'utilizzo locale spicca la rilevazione delle infrazioni stradali potenziata con la recente riforma del codice stradale, la legge 120/2010. Anche se non obbligatorio, prosegue la nota, è peraltro fortemente consigliata l'adozione di un regolamento ad hoc. Attenzione però agli impianti più sofisticati. In questo caso prima dell'attivazione servirà l'esame preventivo del Garante ed in ogni caso non potranno essere attivati strumenti muniti anche di ripresa audio. In materia di infrazioni stradali via libera all'accesso sicuro tramite web ai fotogrammi delle infrazioni.

Stefano Manzelli

Oggi in preconsiglio tre nuovi dlgs

Politica delle acque a misura d'Europa

Oggi si tiene il preconsiglio dei ministri. Tra i provvedimenti al vaglio dei tecnici legislativi dei dicasteri, uno sui prodotti energetici, uno in tema di droghe e un terzo sulle acque. I primi due sono all'esame preliminare del governo, il terzo è pronto per il via libera definitivo del consiglio dei ministri. Andiamo con ordine, iniziando dall'ultimo. Si tratta di un decreto legislativo, che serve a recepire nell'ordinamento italiano la direttiva 2008/105/Ce, relativa a

standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque. La normativa europea abroga cinque direttive preesistenti: la 82/176/Cee, la 82/513/Cee, la 84/156/Cee, la 84/491/Cee e la 86/280/Cee. Non solo, vengono anche riformate la direttiva 2000/60/Ce e 2009/90/Ce, che stabiliscono specifiche tecniche per l'analisi chimica e il monitoraggio dello stato delle acque. Come detto, il dlgs sulle acque è atteso al via libera definitivo dell'esecutivo. A esso, in

preconsiglio, seguiranno gli altri due provvedimenti. Il primo è uno schema di regolamento, sotto forma di dlgs attuativo. Servirà a recepire in Italia la direttiva 2009/125/Ce del parlamento europeo e del consiglio, del 21 ottobre 2009. Si tratta di una normativa finalizzata a costruire nell'Unione un quadro armonico per l'elaborazione di specifiche condivise nella progettazione ecocompatibile di prodotti legati al comparto energetico. Il secondo è un decreto legislativo, anch'es-

so in prima lettura, in tema di precursori di droghe, costruito per attuare in Italia una sfilza di regolamenti: - il 273/2004 del Parlamento europeo e del consiglio, dell'11 febbraio 2004, - il regolamento n. 111/2005 del consiglio, del 22 dicembre 2004, - il regolamento (Ce) n 1277/2005/ce della commissione, del 27 luglio 2005, come modificato dal regolamento (Ce) n 297/2009 della Commissione dell'8 aprile 2009.

Luigi Chiarello

In aula la legge di stabilità. Con tanto di clausola di salvaguardia: si taglia se le entrate non bastano

Per Lsu e libri non vi è certezza

Copertura unica, assieme alle banche, per 350 milioni di euro

La clausola di salvaguardia spunta al comma 13 dell'articolo 1 della legge di stabilità (Ac 3778): qualora le entrate previste dalla vendita delle frequenze tv (pari a 2,4 miliardi) non dovessero realizzarsi, il ministro dell'economia e del tesoro potrà operare tagli lineari sulle spese rimodulabili dei bilanci di ciascun ministero. Obiettivo: far tornare i conti. Niente forbici solo per due partite: il fondo ordinario di finanziamento delle università e il 5 per mille. Tutta la restante spesa dei ministeri potrà essere ridotta. Vi rientrano dunque anche le risorse per le scuole paritarie, piuttosto che per la gratuità dei libri di testo che sono poste rimodulabili e che proprio in sede emendativa, in commissione bi-

lancio alla camera, erano state rifinanziate. Il disegno di legge, con tutto il carico di aspettative e polemiche legate alla crisi politica, approda oggi in aula. Sul fronte delle scuole non statali, il fondo 2011 è stato reintegrato di 245 milioni. In aggiunta ai 281 milioni già messi a bilancio, lo stanziamento arriva così a 526 milioni di euro, 4 milioni in meno rispetto all'ultimo finanziamento ma comunque quanto basta per rispondere, almeno per il prossimo anno, alla richiesta di aiuto giunta dalle scuole paritarie. Che chiedono da tempo un maggiore impegno dello stato a fronte della legge sulla parità scolastica. La partita 2011 si complica invece per la gratuità parziale dei libri di testo e per gli Lsu. Perché il fondo di fi-

nanziamento (la voce è «interventi di carattere sociale»), è unico, vale 350 milioni di euro e deve bastare a far fronte all'impegno dello stato italiano in banche e fondi internazionali, alla gratuità dei libri di testo e alle stipule delle convenzioni per i lavoratori socialmente utili. Un decreto del presidente del consiglio dei ministri deciderà la spartizione. Non sarà facile: per la partecipazione a banche e fondi internazionali nel 2010 sono stati spesi 130 milioni di euro, per la gratuità dei libri di testo, pagata dai comuni, 103 milioni di euro e per gli Lsu, compresi quelli che lavorano nelle scuole per le pulizie, 370 milioni. Sono oltre 25 mila i lavoratori che svolgono servizi di pulizia per 3.500 scuole pubbliche,

tramite appalti storici e consorzi che hanno stabilizzato nel tempo gli ex Lsu contando sul rinnovo dei contratti. «È un servizio a rischio estinzione, quello garantito dai lavoratori ex Lsu, il cui destino dipende unicamente dalle decisioni del governo al quale chiediamo il rifinanziamento delle risorse necessarie», spiegano dalla Fisascat, la federazione dei sindacati del settore. Mentre il Pd si prepara, con un emendamento da presentare in aula, a chiedere che il fondo per la gratuità dei libri di testo sia scorporato dal calderone unico dell'intervento a «carattere sociale».

Alessandra Ricciardi

La Sicilia al primo posto nei finanziamenti

Sicurezza delle scuole, eppur si muove

Sbloccati 358 milioni, interventi per 1.700 istituti in maggiore difficoltà

Per una volta tanto, l'Italia è rovesciata. È la Sicilia la prima in quanto a priorità e finanziamenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Porterà a casa 296 interventi urgenti e 36,3 milioni di finanziamenti. Tra le opere possibili, spuntano anche controsoffitti e tramezzature. I ministeri dell'istruzione e delle infrastrutture hanno infatti concluso una prima verifica sullo stato dell'edilizia degli edifici scolastici in Italia e hanno deliberato il piano degli interventi urgenti: riguarderanno oltre 1.700 scuole, la maggior parte al Sud. Disponibili, 358 milioni di euro sbloccati di recente dal Cipe. Le verifiche sull'anagrafe dell'edilizia scolastica proseguiranno fino al 30 novembre con un aggiornamento del SIDI, sul sito del ministero dell'istruzione, voce «Rilevazioni», a carico delle stesse scuole. È stato il ministro Gelmini, insieme al sottosegretario Mario Mantovani, a presentare lo stato dell'arte dell'aggiornamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica. «Finalmente la banca dati è stata completata e contiene per la prima volta, oltre agli elementi strutturali, quelli non strutturali degli edifici», come lo stato di controsoffitti, tramezzature, rischio sismico, presenza di barriere architettoniche, presenza di amianto e certificazioni antincendio: «Tutte informazioni che come ha dimostrato la tragica vicenda di

Rivoli sono molto importanti», ha detto il ministro. Per quanto riguarda il quadro regionale, delle 1.706 ristrutturazioni che partiranno subito, al primo posto c'è la Sicilia (296 interventi urgenti e 36,3 milioni stanziati). Al secondo posto si piazza il Veneto che vede finanziati, per 27,5 milioni di euro 186 interventi. Poi seguono la Puglia (181 opere con 25 milioni) e il Lazio (154 con 35,5 milioni). Terzultima in classifica il Friuli Venezia Giulia, penultima la Valle d'Aosta. Ultime le province autonome di Trento e Bolzano con 0 interventi. Il ministro ha spiegato che a realizzare il piano sono state impegnate, da gennaio 2009, sotto il coordinamento delle regioni, 466 squadre

tecniche. Per la Gelmini «è necessario colmare le lacune e le carenze nell'edilizia scolastica: in periodi di tagli è difficile, ma è un obiettivo che si può raggiungere se tutte le istituzioni danno alla scuola la giusta priorità rispetto ad altre voci di spesa». Il sottosegretario Mantovani ha aggiunto: «Siamo riusciti a monitorare quasi l'80% delle 45 mila scuole italiane e ora, entro giugno, con i fondi già disponibili i lavori possono essere messi in cantiere». Sino ad oggi il governo complessivamente ha stanziato per l'edilizia scolastica 1 miliardo di euro: secondo il ministro Gelmini è pari al «triplo di quanto ha fatto l'esecutivo precedente».

La consulta blocca le norme regionali

Illegittima la formazione della Toscana

I percorsi dell'obbligo non possono essere diversi dal modello statale

Sono costituzionalmente illegittime le norme delle leggi regionali con le quali è stato introdotto un percorso formativo professionale diverso rispetto a quelli contemplati dalla disciplina statale per assolvere l'obbligo scolastico. È quanto ha affermato la Corte Costituzionale con la sentenza del 5 novembre 2010 n. 309. Nel caso in esame era stata sollevata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 13 della legge della Regione Toscana 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro), come sostituito dall'art. 3 della legge della Regione Toscana 5 novembre 2009, n. 63 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di

educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro). La disposizione in oggetto, con l'intento di dare attuazione all'obbligo di istruzione e di prevenire l'abbandono scolastico, aveva promosso l'offerta di percorsi formativi «sia all'ambito della formazione professionale e dell'apprendistato a completamento dei percorsi nell'ambito dell'istruzione, sia al rientro nel sistema di istruzione per il completamento del ciclo di studio». A tal fine aveva previsto che la Regione adottasse le misure necessarie per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione nel sistema della formazione professionale con un percorso triennale destinato al conseguimento di una qualifica professionale, strutturato da un primo biennio scolastico, integrato da specifiche finalità forma-

tive diversamente graduate tra il primo e il secondo anno, e un terzo anno interamente professionalizzante. La Corte costituzionale invece ha sancito l'illegittimità della normativa. Il Collegio osserva, innanzi tutto, come l'art. 13, commi 2 e 3, introducendo un percorso formativo diverso rispetto a quelli previsti dalla disciplina statale ha rotto l'unità del «sistema di istruzione e formazione», dando luogo a una soluzione ibrida che costituisce un tertium genus nei confronti dei percorsi (sia ordinari che sperimentali) individuati dalla disciplina statale. Tale disciplina rientra tra le norme generali sull'istruzione che debbono essere dettate in via esclusiva dallo Stato (art. 117, secondo comma, lettera n, Cost.). Inoltre - precisano i giudici - l'obbligo di istruzione appartiene a quella

categoria di «disposizioni statali che definiscono la struttura portante del sistema nazionale di istruzione e che richiedono di essere applicate in modo necessariamente unitario e uniforme in tutto il territorio nazionale, assicurando, mediante una offerta formativa omogenea, la sostanziale parità di trattamento tra gli utenti che fruiscono del servizio di istruzione». Tale disposizione viola, infine, il principio di leale collaborazione: il nuovo percorso formativo è stato introdotto dalla Regione Toscana unilateralmente, prima della data all'epoca fissata dalla legge statale e prima che fossero raggiunti gli accordi in Conferenza Stato-Regioni espressamente previsti dalla legge.

Francesca De Nardi

Lo studio Unioncamere

A Firenze l'acqua più cara, stangata rifiuti a Milano

ROMA - È un puzzle l'Italia delle tariffe, dove Nord, Centro e Sud finiscono per essere solo punti cardinali. Se Firenze, Genova e Bari sono i capoluoghi dove l'acqua costa di più, Cagliari, Milano e Palermo si guadagnano i primi posti per la tassa sui rifiuti solidi urbani. Ma attenzione: a Milano farsi una doccia costa ben poco. Sono le prime significative differenze colte dallo studio "Prezzi e mercati" dell'Indis (Unioncamere), che sta ancora lavorando su 50 città, il 30% della popolazione. E gli sbalzi non sono da poco. Prendiamo quella sui rifiuti: secondo l'Istat nel 2009 è salita in media del 4,6 per cento. Scavando però nei dati si trovano discese (-1%) e aumenti, che arrivano anche a toccare più 57 per cento. Stessa musica per l'acqua. L'Istat ha calcolato un più 5,9%, ma dentro ci sono diminuzioni del 13% e aumenti pari al 33. Così a Milano una famiglia tipo di tre persone spende 81 euro annui, contro i 317 di Firenze. Forbici che si allargano ancora di più per le piccole e medie imprese. Un albergo, per esempio può spendere per i rifiuti da 1.000 a 16mila euro, per l'acqua da 7mila a 38mila euro l'anno. Numeri che già iniziano a far discutere. Protesta infatti Publicacqua che gestisce il servizio idrico di Firenze, Prato e Pistoia: «Cifre a cascaccio».

Ecco la rivoluzione nelle anagrafi del Vecchio Continente: oltre un terzo dei nomi iscritti oggi sono figli degli immigrati

Tutti i Mohammed d'Europa

L'onomastica anticipa le mutazioni sociologiche di una nazione

«**P**ronto sono Mohammed, anzi volevo dire Alexandre». La crisi di identità è un effetto collaterale da mettere in conto quando sei un ragazzo francese con un nome "strano" e lavori in un call center. «Per vendere al telefono, il tuo nome non va bene» gli aveva detto il direttore dell'azienda. Mohammed, 19 anni, nato a Parigi da genitori marocchini, ha accettato di fingersi Alexandre per qualche settimana. Poi, un giorno, ha deciso di sporgere denuncia per discriminazione. Ma Mohammed e tutti quelli che si chiamano come il Profeta hanno già vinto, è solo questione di tempo. Il suo nome è tra quelli più diffusi in molte parti d'Europa, una corsa inarrestabile. I nuovi nati che si chiamano così sono i più numerosi in città a forte immigrazione come Marsiglia, Bruxelles e Oslo, sono primi anche in Inghilterra e nel Galles, dove hanno superato i classici Oliver e Harry. Nomen omen. Il nome è il presagio, dicevano i latini. Non vale solo per le persone. L'avanzata dei Mohammed d'Europa ci racconta dell'importanza dei flussi migratori nel combattere la denatalità del vecchio continente, e delle difficoltà dell'integrazione di nuove culture, come dimostra il caso dello studente

francese. Qualche mese fa, un bambino di nome Islam è stato escluso dalla selezione di un gioco a premi televisivo, fino a quando la famiglia non ha protestato e i dirigenti del canale si sono dovuti scusare. Molte aziende francesi chiedono curriculum rigorosamente anonimi, proprio per non rischiare discriminazioni. La tendenza al melting pot dei nomi è comunque in aumento. Mentre gli immigrati degli anni Sessanta volevano integrarsi a tutti i costi, e tendevano a dare ai loro figli nomi occidentali, quelli di seconda o terza generazione preferiscono farsi chiamare secondo la loro cultura d'origine. Da secoli ormai, la scienza dei nomi propri, l'onomastica, anticipa e riflette il cambiamento delle società. I nomi viaggiano insieme ai popoli, vengono modificati oppure riadattati, alcuni nascono e muoiono con le mode, altri si tramandano nei secoli e sono in qualche modo inossidabili. Ogni lingua e ogni nazione ha un repertorio proprio, formato dagli strati linguistici che si sono sovrapposti e incrociati nel tempo. In Europa l'influsso del latino e del cristianesimo, e del greco attraverso l'uno e l'altro, ha costruito un'onomastica comune. A scorrere le classifiche dei nomi più usati nei diversi paesi dell'Ue si nota infatti

che le mode corrono parallele e almeno su questo aspetto, il processo di unificazione del continente procede spedito. Se la diffusione di Mohammed non conosce confini europei, i suoi corrispettivi femminili sono Sofia ed Emma, che dominano in Belgio, Spagna, Francia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Olanda, Svezia, Germania. L'immigrazione, insomma, non spiega da sola la vita (e la morte) dei nomi. «Il punto è stabilire quando un nome è straniero» osserva Enzo Caffarelli, direttore della Rivista Italiana di Onomastica. «Già nella Roma antica si usavano nomi greci in omaggio al prestigio di quella cultura, e nell'Alto Medioevo chi parlava ancora latino assumeva nomi longobardi, ostrogoti e franchi, mescolandosi agli occupatori germanici». Ci abitueremo anche a Mohammed, come in passato abbiamo addomesticato tanti altri nomi. Persino Giuseppe, nome del quale oggi in molti lamentano la progressiva scomparsa, è stato per molti secoli un nome raro e dunque guardato con sospetto. Fino al Concilio di Trento, era concentrato soprattutto nelle comunità ebraiche. «Fu la Chiesa a suggerirlo con forza ai parroci e alle famiglie». Il nome Sara ha incominciato a diffondersi a partire dagli

anni Settanta, per via delle influenze americane, dove i protestanti hanno mantenuto, rilanciato e diffuso un gran numero di nomi biblici. Oggi le Sara d'Italia hanno almeno 50 nazionalità diverse: un record. «Molte famiglie di immigrati scelgono infatti nomi italiani» racconta Caffarelli. Tra i 50mila bambini di nazionalità straniera che nascono ogni anno in Italia ci sono molte Alessia, Giulia e Maria, così come Alessandro, Matteo, Marco e Francesco. «Gli stranieri - aggiunge Caffarelli che è anche coordinatore scientifico del Laboratorio Internazionale di Onomastica dell'Università di Roma 2 Tor Vergata - sono portatori di nomi doppi e tripli, per rendere omaggio contemporaneamente alle mode internazionali, alla lingua, religione e agli usi italiani». L'Istat ha contato circa 4mila nomi differenti. Il nostro repertorio, eredità di una storia di antiche invasioni e dominazioni, è diventato tra i più ricchi nei paesi occidentali, formato da lingue italiche, latino, greco antico e bizantino, longobardo e franco, normanno, catalano, francese. Oggi non bastano 700 nomi per arrivare al 70% della popolazione. «La miopia ci induce a credere che, spariti centinaia di nomi del passato, oggi il repertorio si sia impoverito.

Ma nel Trecento o nel Settecento - spiega lo studioso - erano meno di oggi». Nei repertori medievali spesso bastavano 4 o 5 nomi per la metà di una popolazione. Maria o Giovanni potevano arrivare, da soli, fino a un quarto o a un terzo del totale. Oggi per superare il 33% dei nati in un anno bisogna sommare 14 nomi maschili e 17 femminili. Altra particolarità, da noi i nomi di tradizione italiana resistono più che altrove. «Il celtico Kevin non è mai stato tra i primi cinquanta, in Francia è invece arrivato al primo posto» osserva Caffarelli. Ma attenzione alle facili conclusioni. Le piccole Greta, sempre di più in Italia, non risultano ai primi posti in nessun altro paese europeo, nonostante sia un nome di origine scandinava. I bambini italiani chiamati invece Christian, Gabriele o Riccardo, non trovano ri-

scontri all'estero. «Né è plausibile che l'attuale numero uno nel mondo occidentale possa avere riflessi significativi in Italia: si tratta di Jack». Secondo Caffarelli si può invece prevedere l'arrivo anche da noi dei francesi Léo e Léa, Chloé e di Arthur. Nomi più classici e a rischio desuetudine come Giuseppe o Maria potrebbero invece presto tornare d'attualità in casa nostra, sulla scia di quanto sta accadendo nei paesi dell'Europa centro-settentrionale. Piaccia o non piaccia, ma il nome è suscettibile alle mode, come un capo d'abbigliamento. «E' chiaro che se uno si chiama Irish o JR è perché i suoi genitori hanno ascoltato la canzone dei New Trolls o visto la serie Dallas - osserva Caffarelli - ma non si può certo parlare davvero di un fenomeno di massa. E comunque neanche questa è una

novità». Prima di tv e cinema c'era il teatro, soprattutto quello lirico, c'era la devozione per i santi patroni, i nomi patriottici risorgimentali, quelli anarchici o socialisti, quelli ideologici fascisti. L'onomastica, comunque, segue alcune regole intramontabili. Per le donne, ad esempio, le scelte sono sempre più varie e numerose, a qualsiasi secolo e luogo. Esiste, poi, quella che viene definita la "carriera sociale" dei nomi di maggior successo. La diffusione è prima lenta, cresce rapidamente quando diventa un "nome associato a bambino", tocca quindi il vertice della parabola, per iniziare la fase discendente fino a scomparire quasi del tutto, perché avvertito fuori del tempo, "nome da persona anziana". «Ma come un mobile vecchio dopo un po' diventa un pezzo d'antiquariato - aggiunge Caffa-

relli - così il nome cambia status e riacquista valore. E quelli dei bisnonni e delle trisavole vengono recuperati». Il ciclo dei nomi dura tra i 100 e i 130 anni, con ritardi o anticipi dovuti al traino di altri nomi o di altri fattori. Un secolo fa, ad esempio, i nomi femminili più usati erano Iole, Marcel-la, Fernanda, Clara, Ada, Elvira. «Non li portano più le bambine di oggi ma suonano familiari - conclude l'esperto di onomastica - perché li portano per lo più le nostre mamme, nonne e bisnonne. Prevedo a breve un loro ritorno». Mentre integriamo i nuovi nomi, succede che riscopriamo anche quelli più antichi. Presto Mohammed e Velia andranno a scuola insieme.

Anais Ginori

Direttiva - Le proposte Pdl e Pd per l'applicazione delle regole Ue

Pagamenti in ritardo, imprese in ostaggio di grandi gruppi e burocrazie statali

Non incassa, si uccide imprenditore trevigiano

MILANO — È passato poco meno di un mese dall'approvazione della direttiva europea sui «pagamenti sprint» da parte della pubblica amministrazione ma l'unica vera novità in tal senso è arrivata domenica dal trevigiano dove un imprenditore calzaturiero decide di uccidersi perché esasperato dall'impossibilità di incassare i suoi crediti. Eppure l'indicazione dell'Europa era stata salutata da tutti come l'ossigeno indispensabile per ridare fiato proprio alle piccole emedie imprese che sono costrette ad aspettare mesi (quando va bene) prima che gli enti pubblici saldino i loro debiti. Sessanta giorni di tempo per pagare i creditori, poi la pubblica amministrazione dovrà versare un interesse di mora pari all'8%. È questa l'indicazione proveniente dalla comunità europea e gli stati membri avranno 24 mesi di tempo per adeguarsi. Esistono già ipotesi per

l'applicazione concreta della direttiva comunitaria. C'è la proposta Vignali (Pdl) che chiede di ristrutturare il debito della pubblica amministrazione come quello di un'azienda qualsiasi: affidarlo a degli istituti di credito, impegnarsi a pagare nei tempi previsti da ora in avanti e trovare un accordo sul debito pregresso da pagare, magari con uno sconto, con il sostegno delle banche. E poi c'è il progetto di legge Beltrandi e Misiani (Pd) che prevede il diritto del creditore agli interessi, in caso di mancato pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora e senza che sia necessario un sollecito. Il testo prevede anche il rimborso delle spese amministrative, in aggiunta a quelle legali, per il recupero dei crediti e amende pecuniarie, in caso di ritardo ingiustificato, in aggiunta agli interessi di mora. Intanto però le notizie dal «fronte caldo» delle piccole

imprese raccontano di una situazione sempre più precaria e di un malumore crescente tra chi, da anni, fronteggia una crisi implacabile ma non vede soluzioni concrete. «Il tragico evento di Treviso si aggiunge a una lista che ormai conta almeno altri 15 casi dall'esplosione della crisi — fa notare Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato —. Molti piccoli imprenditori sono stremati dai debiti che incalzano ma non riescono a farsi pagare dalle grandi imprese e dagli enti pubblici. La direttiva europea è molto utile ma 24 mesi sono troppi. È per questo che Rete Imprese Italia ne ha chiesto un'entrata in vigore anticipata, magari senza considerare il pregresso». Molti piccoli imprenditori però lamentano un trattamento paradossale: chi non ha bilanci in regola è escluso dalle gare d'appalto per gli enti pubblici. Gli stessi che ma-

gari poi non pagano le imprese o che lo fanno con ritardi record. «È una situazione insostenibile — continua Fumagalli—per questo riteniamo ancora attuale la richiesta che avanziamo da anni: la compensazione tra debiti e crediti. Gli enti pubblici devono dei soldi agli imprenditori? Si detraggano queste somme dalle tasse. E poi un appello va rivolto anche alle grandi imprese che non saldano i loro fornitori. Questo atteggiamento da pesce grande che divora il piccolo finirà per danneggiare tutti. Il momento è particolarmente critico. Non dimentichiamoci che tra poco scade anche la moratoria dei debiti e non so se si riuscirà a prorogarla ancora una volta. Ecco perché servono provvedimenti concreti ma soprattutto rapidi». Servirebbe una direttiva europea sulle leggi sprint.

Isidoro Trovato

CORRIERE DELLA SERA – pag.25

Castel Volturno - La Procura ha chiesto l'arresto. Tra le 42 persone coinvolte anche Setola, l'autore dell'eccidio degli immigrati di due anni fa

Blitz a Gomorra, accuse all'ex sindaco anticamorra

I pm: favoriti imprenditori legati alla criminalità. «E promesse di lavoro in cambio di sesso»

NAPOLI — La Direzione distrettuale antimafia di Napoli avrebbe voluto arrestare per associazione mafiosa e altri reati l'ex sindaco di Castel Volturno Francesco Nuzzo, magistrato attualmente in servizio come sostituto procuratore generale a Brescia, e durante la sua esperienza di primo cittadino del Comune casertano (eletto con l'Udeur), paladino della legalità, difensore degli immigrati e organizzatore di marce anticamorra. Il giudice che ha esaminato la richiesta dei pm non ha ritenuto di disporre l'arresto (soprattutto perché Nuzzo non è più sindaco e non può quindi reiterare i reati né inquinare le prove), ma condivide in pieno il quadro accusatorio emerso durante l'inchiesta sulle infiltrazioni del clan Bidognetti nell'attività amministrativa di Castel Volturno e che vede tra gli indagati anche l'attuale sindaco Antonio Scalzone (Pdl) e Marcello Lorenzo, che di Nuzzo fu vice. Quarantadue in totale le persone coinvolte, e tre le ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui una notificata al boss stragista (già detenuto) Giuseppe Setola. La Dda ha raccolto elementi dai quali emergerebbe il diretto coinvolgimento di Nuzzo per favorire le attività di Gaetano Vassallo, imprenditore organico alla camorra casalese e oggi collaboratore di giustizia. Grazie ai permessi concessi dall'amministrazione guidata dal sindaco-magistrato, Vassallo riuscì ad aprire un albergo che secondo quanto emerso dalle indagini era completamente abusivo, e sempre grazie agli appoggi in Comune sarebbe riuscito

a mantenerlo in attività nonostante tutte le evidenze richiedessero che il sindaco ne disponesse la chiusura. Nuzzo avrebbe favorito anche altri due imprenditori legati al clan Bidognetti (Raffaele Gravante, che ottenne l'appalto per i servizi di vigilanza nel territorio di Castel Volturno, e Nicola Ferraro, al quale fu assegnato il servizio di raccolta dei rifiuti) e ad altri ancora avrebbe promesso commesse pubbliche in cambio dell'appoggio elettorale che i Bidognetti gli avrebbero garantito arrivando anche a scontrarsi (e successivamente accordarsi) con i più potenti boss casalesi: Francesco Sandokan Schiavone e i latitanti Antonio Iovine e Michele Zagaria: Nuzzo — di cui il gip rileva nella sua ordinanza le abitudini di giocatore d'azzardo — è

accusato anche di concussione sessuale nei confronti di una donna romena, Ileana Petrosel, alla quale aveva prospettato in cambio un posto di lavoro in una importante clinica della zona. Nelle carte dell'inchiesta è ricostruita l'intera vicenda, comprese — grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali — le espressioni del sindaco (volgari e irrefutabili) e quelle della donna («non l'ho mai fatto... lo faccio perché sono disperata»). Intercettato anche un sms di Ileana a Nuzzo che fa capire che fine ha poi fatto la promessa di un lavoro: «Ti vorrei ringraziarti per bello lavoro, buono che mi hai trovato! Mi hai preso in giro, grazie!».

Fulvio Bufi

Redditometro «fai da te» Si potrà calcolare il rischio-accertamento

Befera: nessun accanimento, ma sarà un successo

ROMA — È in arrivo il redditometro fai da te. L'Agenzia delle entrate sta mettendo a punto un software con cui, dall'anno prossimo, ogni contribuente potrà verificare, inserendo determinate informazioni, il rischio di essere sottoposti all'applicazione del nuovo redditometro, cioè all'accertamento sintetico del reddito basato sulla effettiva capacità di spesa. Basterà scaricare il programmino dal sito dell'Agenzia, inserire il proprio reddito imponibile e gli importi di alcune tipologie di spese eventualmente sostenute. Auto di lusso, barche, centri benessere, scuole paritarie, viaggi, iscrizioni a circoli esclusivi: tutte le spese, insom-

ma, che il fisco ritiene indicative di una capacità di reddito elevata, e che non sempre viene riscontrata nelle dichiarazioni. Prima di compilare il modello Unico o il 730 per il 2010 «ciascun contribuente — ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera — potrà valutare la propria posizione in relazione al reddito accertabile sinteticamente». Sarà uno strumento di tutela in più per chi paga le tasse e, allo stesso tempo, un deterrente contro chi vuol provare a fare il furbo, perché la filosofia, in fondo, non è molto diversa da quella della "congruità" degli studi di settore. Il software di verifica sarà pronto solo all'inizio del prossimo an-

no, e per le dichiarazioni dei redditi 2009 presentate nel 2010, le prime alle quali si applicherà il nuovo redditometro (che sarà comunque verificato insieme alle parti sociali e agli operatori), bisognerà affrontare al buio l'esame del fisco, che sta già lucidando le sue nuove armi. Lo scambio automatico dei dati tra Agenzia, Inps, Inail, Guardia di finanza e moltissimi Comuni (sono già arrivate 11 mila segnalazioni dai sindaci, che hanno permesso di accertare 19 milioni di redditi evasi) funziona ormai a regime, e l'Agenzia continua ad acquisire altri dati per completare il ventaglio di elementi da cui ricavare le informazioni per contestare

i redditi nascosti. Sono stati acquisiti i dati del Pubblico registro automobilistico, della Motorizzazione civile, dell'Enac, l'ente che gestisce l'aviazione civile, dell'Agenzia del territorio, delle Capitanerie di porto e pure quelli dell'Unire, cioè delle scuderie e degli allevamenti dei cavalli. Ma non solo, perché l'Agenzia ha messo in atto vere e proprie campagne di raccolta dati sul campo, scandagliando società di leasing, circoli sportivi e centri benessere, case d'asta. Una quantità enorme di dati, che a questo punto basterà incrociare ed accostare alla dichiarazione dei redditi.

Mario Sensini

L'INTERVENTO

Il disprezzo delle regole e del merito

Vi sono 52 modi per chiedere un permesso e per autorizzare un'assenza sui luoghi di lavoro, ma nessuno di essi è stato utilizzato nei casi che la cronaca ha portato alla ribalta a Brindisi, Caserta e Perugia. Anzi, la formula più gettonata è la numero 53, la regola che non c'è e la più praticata, che dall'autorità giudiziaria viene rubricata come truffa, danno erariale e grave rottura della clausola della fiducia. Non siamo di fronte a quello che gli esperti chiamano micro-assenteismo, assenteismo fisiologico, solitamente inferiore al 3-4%, tutto sommato sostenibile. Ma nel caso dei fatti di cronaca citati è evidente la truffa ai danni della pubblica amministrazione. Ma se non vogliamo sparare sulla solita croce rossa, non è solo un problema di pubblico impiego. Anche se gli ultimi dati dell'Ocse ci dicono che il costo dell'assenteismo è di 2,5 volte superiore al costi dei sussidi di disoccupazione, in questi mesi di crisi l'assenteismo, soprattutto nel privato, si è ridotto in modo significativo, per la paura di perdere il posto di lavoro, per l'ansia di tenere la situazione sotto controllo, perché esserci di persona è sempre meglio che non esserci, soprattutto se non ve ne è alcuna ragione. È così che vengono segnalati problemi anche opposti, di presentismo, l'altra faccia delle assenze ingiustificate, che abbassa gli stessi indici di produttività e si traduce paradossalmente in un danno per le stesse imprese. L'essere presente non sempre coincide con una prestazione performante. Le indagini Eurofound-Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro segnalano tassi di assenze medi dal 3% al 6%, una quota del 2,5% sul Pil dei 27 Paesi europei. Ma mettono in luce anche possibili rimedi. Per esempio, l'utilità di orari flessibili concordati, una maggior trasparenza nei permessi per visite mediche e malattie di congiunti, figli, familiari disabili, una gestione degli orari basata sulle banche delle ore, che modulano i tempi di lavoro durante

l'arco di un anno o di una quota superiore della vita di lavoro, ma soprattutto una politica più attenta nella gestione delle risorse umane, basata sul coinvolgimento e la motivazione. Tutte le indagini sottolineano anche, insieme alla presenza di maggiori controlli, le controindicazioni di atteggiamenti stupidamente vessatori, che creano solo ritorsioni e anomalie, per puntare su modelli partecipativi e di welfare aziendale, per attuare inutili conflitti, creare un clima più positivo e compensare le carenze del welfare statale. Nel sistema italiano, al di là degli stereotipi spesso dannosi e contraddittori sui fannulloni, l'assenteismo è figlio di una cultura che disprezza le regole, ma che è anche l'altra faccia dell'assenza del merito. Se non c'è valutazione non c'è controllo, se non c'è valorizzazione non c'è sanzione, se non ci sono premi non vi sono nemmeno punizioni. Ed è figlio anche di capi, dirigenti e graduati che per amor di consenso non fanno il loro lavoro. È così che un certo lassismo diven-

ta figlio dell'opacità dell'organizzazione e della discrezionalità della gestione. Certo, i casi di cronaca di questi giorni confermano che in Italia vi è un allarme rosso nel pubblico impiego, che non è un settore che premia il merito e che spesso ottiene quel che si merita. Non è in ogni caso questa la sostanza degli episodi di oggi, che non ammettono discussione né colpevoli comprensioni. Episodi come quello dell'uso dei pianisti del tornello, dei «badge-raiser», per poi trovare gli assenti nelle vie dello shopping o addirittura indaffarati a svolgere un altro lavoro non ammettono assoluzione e vanno stroncati senza esitazione. Salvo poi fare i conti con una giustizia orba, a maglie larghe, che a volte copre i colpevoli, danneggiando gli onesti. L'ultimo miglio dell'assenza di regole e di culture quotidiane, dove, al di là degli effetti-annuncio, non si riescono a scalfire le leggi del merito né quelle, gemelle, dell'impunità.

Walter Passerini

ITALIA A PEZZI - *L'inchiesta*/Il crollo della Casa dei Gladiatori ha fatto alzare il velo sul sistema del malaffare - Falsi corsi per i dipendenti, il budget del Teatro passato da 500 mila a 5 milioni

Appalti e spese gonfiate lo scempio di Pompei

L'ALLARME/Il direttore degli scavi a febbraio denunciò il pericolo imminente

Per il momento, il fascicolo sul crollo della casa dei Gladiatori, avvenuto il 6 novembre, è contro ignoti. L'ipotesi di reato è quello previsto dall'articolo 434 del Codice penale: «Chiunque commette un fatto diretto a cagionare il crollo di una costruzione o di una parte di essa, ovvero un altro disastro è punito, se dal fatto deriva un pericolo per la pubblica incolumità, con la reclusione da uno a cinque anni». A indagare è la procura di Torre Annunziata che ha sequestrato l'intera area degli scavi archeologici. Il procuratore aggiunto Lello Marino si limita a commentare: «Dobbiamo verificare se vi è stata una responsabilità omissiva che ha determinato il crollo della Schola Armaturarum. Quanto prima procederemo all'espletamento di una perizia». Responsabilità omissiva? Nel fascicolo della Procura è già stata acquisita agli atti una circolare spedita dal direttore degli Scavi di Pompei, Antonio Varone, il 25 febbraio scorso, al direttore dell'ufficio tecnico, al soprintendente archeologico, al commissario delegato, agli assistenti dell'ufficio Scavi della Soprintendenza archeologica. «E' ben noto - si legge nella lettera - come un notevole numero degli edifici di Pompei antica versino in condizioni di degrado statico dovuto alle malte "stanche" che li cementano e alle intemperie che ne sfaldano ancora di più la coesione, come frequenti rilevazioni hanno potuto appurare. Si ravvisa, tuttavia, la necessità, a breve, di provvedere per l'incolumità del pubblico e per la salvaguardia stessa del bene archeologico, all'identificazione di murature a immediato pericolo di dissesto statico, onde procedere all'eliminazione dei pericoli richiamati, anche in relazione alla criticità della stagione». Era stato un crollo premonitore - «una muratura fatiscente della Domus degli Augustali» - a spingere il direttore Varone a spedire l'allarmata circolare. Tutti sapevano della situazione critica in cui versavano decine di edifici della Pompei antica. L'ultimo studio aggiornato sugli edifici a rischio risaliva al 2005. Abbiamo cercato il direttore dell'Ufficio scavi, Antonio Varone, ma ci hanno rimandato all'ufficio stampa della Soprintendenza. Il clima, ovviamente, non è sereno. Anche perché sono tre le inchieste della Procura di Torre Annunziata che riguardano la gestione degli Scavi di Pompei: gli appalti sotto la gestione

commissariale della Protezione civile; i falsi concorsi interni e, infine, il crollo della casa dei Gladiatori. L'inchiesta giunta in dirittura d'arrivo riguarda 170 indagati, nei confronti dei quali la Procura sta per spedire l'avviso di conclusione indagini. Si tratta della partecipazione di 160 dipendenti degli Scavi di Pompei a dei corsi per ottenere l'equivalente delle indennità per il personale che erano state abolite. Tra gli indagati, l'ex city manager di Pompei, Luigi Crimaco. Ricordate l'indignazione del ministro per i Beni culturali e ambientali, Sandro Bondi, per la richiesta dell'opposizione (e dei finiani) delle sue dimissioni?. Era appena il 16 giugno scorso e Bondi, in Parlamento, rispondeva a una interpellanza urgente sull'appalto scandaloso per i lavori per il teatro centrale di Pompei in questi termini: «Chi si recherà questa sera a Pompei per ascoltare il concerto del maestro Muti e chi vi si recherà, anche nei prossimi giorni o nei prossimi mesi, per visitare una delle aree archeologiche più importanti del mondo si renderà conto, di persona, degli straordinari lavori che sono stati compiuti, grazie a questo Governo, dal momento in cui la stampa ha denunciato lo stato di de-

grado vergognoso in cui si trovava l'area archeologica di Pompei». Cinque mesi dopo Bondi si è difeso così, a proposito del crollo della casa dei gladiatori: «È comodo addossare responsabilità a me o al governo per i pochi investimenti. Chiedere le mie dimissioni non sarebbe politicamente e moralmente giusto, non lo merito, sarebbe un segno di incattivimento della lotta politica in Italia». Verrebbe da chiedere a Bondi se rifarebbe con il senno di poi lo stesso discorso fatto cinque mesi prima. Ma il problema è un altro: quei lavori che lui esaltò sono sotto inchiesta della Procura di Torre Annunziata. Una inchiesta che nei fatti si occupa degli appalti - stiamo parlando di opere per 110 milioni di euro, e appalti che sono stati aggiudicati anche con ribassi del 40% - in particolare quello per i lavori al teatro centrale (altri sono stati archiviati per il «decesso del reo»), e più in generale della gestione commissariale dell'area degli Scavi della Protezione civile. Il sospetto della Procura è che «fu artatamente alimentata una campagna stampa contro il degrado per imporre la gestione commissariale di Pompei da parte della Protezione civile». La Corte dei conti ha espresso dubbi sul

fatto che la struttura di Guido Bertolaso sia intervenuta sulla base di una «emergenza», ovvero sulla presa d'atto del «Vesuvio che è ancora attivo». L'appalto del teatro. Doveva limitarsi a un budget di 800 mila eu-

ro. Alla fine, è costato sei milioni e passa. La Procura ha sequestrato i bilanci della gestione commissariale di Pompei (2008- giugno 2010). E l'ipotesi più inquietante è che sono stati fatti lavori che non hanno

rispettato i parametri storici. Secondo l'Osservatorio del patrimonio culturale, gli interventi «hanno stravolto l'assetto naturale dell'area, in particolare la cavea che, rispetto ad una qualsiasi foto o disegno di diversi mo-

menti della vita degli scavi, risultata completamente costruita ex novo con mattoni in tufo di moderna fattura».

Guido Ruotolo

Lavoro – I furbetti del cartellino

L'Asl degli assenteisti: a Brindisi 24 arresti

Maxi truffa di medici e infermieri: lavoravano per cliniche private

BRINDISI - Per una mammografia bisognava aspettare più di un anno. Duecento giorni per una visita oculistica. Liste e tempi lunghissimi dell'ospedale pubblico che scoraggiavano gli ammalati, obbligandoli a rivolgersi alle strutture private. Alla base del funzionamento lento dell'Asl brindisina non c'era una ordinaria storia di inefficienza delle strutture sanitarie pubbliche, bensì un assenteismo diffuso che ieri ha portato agli arresti domiciliari 24 persone con l'accusa di truffa al Servizio sanitario nazionale. Si tratta di quattro medici, nove infermieri, otto impiegati, un tecnico radiologo e due addetti alle pulizie. Altre 45 persone sono state denunciate a piede libero, per altre otto è stata chiesta la sospensione dal servizio che potrebbe diventare esecutiva dopo gli interrogatori di garanzia previsti per i prossimi giorni. A Brindisi è stato scoperto un vero e proprio «sistema», collaudato fin nei dettagli, che consentiva ai medici e a tutto l'altro personale assunto dall'Asl di risultare presente sul posto di lavoro. In realtà qualcuno timbrava il cartellino per loro mentre gli assenteisti erano a casa o a fare la spesa o a spacciare faccende personali, in qualche caso ad accompagnare i figli a scuola. Quando ieri mattina è scattato il blitz dei carabinieri del Nas di Taranto che hanno eseguito le ordinanze di arresto ai domiciliari, firmate dal gip Eva Toscani su richiesta del procuratore della Repubblica a Brindisi Marco Dinapoli, due dei quattro medici coinvolti nell'inchiesta sono stati colti in flagranza di reato, nel senso che erano tranquillamente tornati a casa dopo aver timbrato il cartellino del presidio ospedaliero di via Dalmazia. In altri casi l'assenteismo è stato documentato da registrazioni video. Le immagini in possesso degli inquirenti documenterebbero che più di una volta i medici, gli infermieri e le altre persone coinvolte nell'inchiesta avrebbero af-

fidato al personale che effettuava le pulizie il cartellino da timbrare, per poi ritirarlo e ripetere l'operazione ogni qualvolta ce ne fosse stato bisogno. In una registrazione si vede chiaramente che un dipendente della ditta di pulizie trascorre diversi minuti davanti alla macchinetta marcatempo, impegnato a far passare un mazzetto di cartellini. Un sistema sicuro per allontanarsi dal posto di lavoro e risultare contemporaneamente in servizio. Oltre alla truffa al Servizio sanitario nazionale però, il comportamento dei professionisti ed impiegati avrebbe causato danni alla stessa Asl brindisina obbligando molti cittadini a pagare alle strutture private convenzionate prestazioni che - causa assenteismo - il presidio ospedaliero pubblico avrebbe effettuato solo dopo più di un anno. Il procuratore della Repubblica Marco Dinapoli ha spiegato ieri che ha chiesto le misure restrittive nei «casi più gravi», lasciando intendere che oltre alle persone indagate in questi ul-

timi mesi e che sono finite ai domiciliari, sono molti altri i professionisti e gli impiegati dell'Asl ad aver beneficiato del «sistema» per allontanarsi dal lavoro senza per questo risultare assente. In difesa dei medici onesti le parole del ministro della Salute Ferruccio Fazio che ha fatto i complimenti ai Nas per il blitz effettuato nell'Asl brindisina: «Sono molto soddisfatto dell'azione dei Nas, e anzi li ho stimolati e li stimolerò ad andare sempre più in questa direzione. Dobbiamo avere delle regole precise - ha aggiunto Fazio - e proprio perché abbiamo moltissimi medici che sono davvero bravi, non devono essere concesse delle deroghe. Ogni comportamento che va contro l'interesse dell'ammalato, e che potenzialmente è nell'interesse del medico è un comportamento da condannare».

Carmin Festa

Perugia 2007

In vacanza alle Bahamas risultavano in servizio: sono ancora al loro posto

PERUGIA - Era il luglio del 2007 quando per dodici, tra medici e infermieri dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia scattò l'arresto (due in carcere e dieci ai domiciliari). Un'indagine dei Nas sull'assenteismo, chiamata operazione «Fantasma», che ha riguardato anche altre 68 persone tra medici, docenti, infermieri e personale tecnico amministrativo. In tutto ottanta persone. Una storia di badge fatti timbrare ad altri e di allontanamenti dal posto di lavoro. Marito e moglie, medici entrambi, vennero scoperti mentre erano in vacanza alle Bahamas ma ufficialmente in servizio. Dopo meno di un mese le misure cautelari sono state revocate e l'amministrazione ha recuperato al lavoro tutti gli indagati (su disposizione dello stesso gip Paolo Micheli, il quale si è pronunciato a favore del loro ritorno in ospedale), anche se in servizi e con mansioni diverse. In due hanno preso la strada della pensione. A settembre 2009 la procura perugina ha notificato gli avvisi di conclusione indagini a 57 tra dipendenti dell'Azienda ospedaliera e dell'Università. Nel giugno scorso all'udienza preliminare il Giudice per le indagini preliminari ha rinviato a giudizio 24 persone. Per sei persone c'è stato il rito abbreviato e per una il patteggiamento. Tra queste ci sono state tre condanne a 15 giorni di reclusione trasformate in 570 euro di multa e due patteggiamenti a 1 anno e dieci mesi. Ma c'è anche chi, come una caposala, è passato al contrattacco denunciando l'azienda sanitaria per mobbing. Il 3 dicembre ci sarà il processo davanti al giudice monocratico.

IL CASO

A Caserta aspettano il bus ma l'autista è in gita a Parigi

Boicottavano l'azienda dei trasporti per favorire la concorrenza: 7 ai domiciliari

Il fatto che timbrassero il cartellino per poi scomparire, era in fin dei conti il danno minore. Perché le condotte di oltre un centinaio di dipendenti dell'Acms - l'azienda del trasporto pubblico per la provincia di Caserta - erano finalizzate esclusivamente all'arricchimento personale a discapito delle casse dell'azienda e degli utenti. I magistrati della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere parlano senza mezzi termini di una vera e propria «organizzazione criminale» che negli anni ha portato «al tracollo finanziario dell'azienda, la cui posizione debitoria ammonta attualmente a circa cento milioni di euro». Sette le persone agli arresti domiciliari, 38 quelle sottoposte al divieto di dimora, 79 invece semplicemente indagate: tutte sono accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla truffa mediante la falsificazione di cartellini marcatempo, al peculato, all'illecita concorrenza per aver favorito altre ditte del trasporto privato operanti sul territorio, del sabotaggio di automezzi di servizio, di furto continuato di carburante e di turbativa d'asta. Scorrendo l'elenco delle intercettazioni telefoniche e visionando i filmati delle telecamere installate nei depositi e negli uffici dell'azienda, c'è da rimanere sbalorditi. Le immagini hanno registrato una serie infinita di danneggiamenti agli autobus che sarebbero serviti al trasporto dei cittadini. I mezzi pubblici sabotati la sera dai dipendenti - hanno spiegato il procuratore della Repubblica Corrado Lembo ed il sostituto Donato Ceglie - venivano sostituiti la mattina seguente da quelli di alcune ditte private. Perché dalle indagini è emerso che i capi della «cricca», nonostante fossero dipendenti dell'Acms, erano

imparentati coi proprietari o addirittura essi stessi titolari di ditte attive nel settore dei trasporti. Nove sono le società finite nell'inchiesta, a carico delle quali la magistratura ha ordinato il sequestro preventivo di beni e strutture. Molti dipendenti si assentavano - grazie a certificati redatti da sei medici finiti nell'inchiesta o abusando di permessi sindacali - per poter guidare gli autobus privati sulle stesse linee servite dall'Acms «annullando di fatto - scrivono gli inquirenti - il servizio e consegnandolo dolosamente alle imprese private». Appurata poi la divulgazione di notizie riservate sull'organizzazione delle tratte e sui percorsi coperti dai servizi pubblici, in modo tale che gli autobus privati potessero sistematicamente arrivare prima dei mezzi dell'Acms «caricando» così viaggiatori in attesa alle fermate. Altri autisti, formalmente in servizio,

sono stati scoperti a effettuare lavori di manutenzione presso l'abitazione di dirigenti dell'Acms. In un caso, uno di loro ha utilizzato un pullman per trasportare merci, annullando arbitrariamente la corsa e infischandosene dei cittadini in attesa dell'autobus. Accertato anche un utilizzo di telepass aziendali per transitare in autostrada con mezzi privati: i telepass, infatti, erano tenuti in consegna proprio da uno dei capi della «cricca» che, senza essere controllato, cedeva ai componenti dell'organizzazione lo strumento di pagamento. Ultimo, ma non per importanza, la sottrazione sistematica di gasolio dai depositi aziendali. Ecco perché l'autista che risultava in servizio, mentre invece era alla guida di un autobus privato pieno di ragazzini in gita scolastica a Parigi, era alla fine il meno peggio.

Antinio Salvati

“Troppo smog” Da oggi Renzi raffredda Firenze

Il sindaco: non più di 18 gradi nelle case, 17 in ufficio

Contro l'inquinamento, il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, spegne i termosifoni. Oggi e domani potranno stare accesi al massimo otto ore al giorno e la temperatura consentita subirà delle limitazioni: massimo 17 gradi per gli edifici adibiti ad attività industriali e artigianali, 18 per tutti gli altri. Per i freddolosi irriducibili, non resta che coprirsi di più e aspettare che l'aria torni ad essere più salubre. Ma quello dei termosifoni a regime ridotto è solo il primo passo: se l'allerta smog non rientrerà al più presto, da giovedì si farà ricorso a provvedimenti più pesanti, quali la limitazione al traffico. Prima nella sola ztl, poi da sabato, in tutta la città. Ovviamente la speranza è che non ci sia bisogno di ricorrere a misure così drastiche: le previsioni meteo, per la giornata

di oggi, annunciano un ritorno della pioggia, che dovrebbe migliorare la qualità dell'aria. L'ordinanza contro lo smog diramata ieri da Palazzo Vecchio prevede delle eccezioni: non sono tenuti a limitazioni di orario tutti gli impianti installati negli edifici con esigenze particolari, come ospedali, case di cura, ricoveri per anziani, come scuole e asili. A far scattare l'allarme, sono state le rilevazioni condotte da Arpat, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale che con le sue centraline disposte sui viali e nelle zone collinari monitora costantemente il livello delle Pm10, le polveri sottili, presenti nell'atmosfera cittadina. Da anni l'Organizzazione mondiale della sanità ha messo sul banco degli imputati le polveri sottili – quelle con il diametro inferiore a 10 mi-

cron - come principali responsabili di tante malattie respiratorie. Nei giorni scorsi l'Arpat ha rilevato un superamento dei limiti stabiliti dalla legge e ha dato l'allarme alle istituzioni, dando il via all'escalation di misure previste dal piano anti-smog. Dal Comune, come sempre accade in questi casi, è arrivato anche l'invito a limitare l'utilizzo dell'auto privata. Meglio spostarsi con i mezzi pubblici. Ma per il momento, come detto, si tratta solo di un appello: per l'ordine penitenziario, con tanto di posti di blocco dei vigili per controllare gli automobilisti indisciplinati, c'è tempo ancora due giorni. Certo è che a Firenze con l'inquinamento non si scherza. Basti pensare che l'ex presidente della Regione Claudio Martini, l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici e altri dodici tra sindaci della cintura fiorentina sono finiti sotto

inchiesta, e poi sul banco degli imputati, con l'accusa di non aver adottato sufficienti misure per arginare l'inquinamento atmosferico. Il processo – il primo celebrato in Italia sulla materia e destinato quindi a fare scuola nel resto del Belpaese, per niente immune dal problema - cominciato nell'ottobre del 2008, si è concluso il 18 maggio scorso, dopo una guerra di perizie e una sfilata di autorevoli testimoni scientifici, con un'assoluzione. La Procura, ipotizzando l'omissione e il rifiuto di atti d'ufficio, contestava a tutti gli imputati di non aver fatto quanto era in loro potere per ridurre le concentrazioni di Pm10 e biossido di azoto. L'allerta delle centraline Arpat, in riva all'Arno, non è da sottovalutare.

La storia

Il pasticciaccio di Punta Perotti

Bari, il giudice restituisce i terreni dell'ecomostro agli imprenditori. Ora potranno riedificare

BARI - Punta Perotti, tele-novela italiana, diciannovesima stagione. Riassunto dell'ultima puntata: i palazzoni sul lungomare di Bari erano abusivi, ma i proprietari non ne erano consapevoli, confortati dalla concessione edilizia apparentemente regolare rilasciata dal Comune; e dunque i terreni, confiscati per demolire l'ecomostro trasformandolo in «Parco della legalità», vanno invece restituiti ai vecchi proprietari e tornano edificabili. Dopo quasi vent'anni e una cinquantina di provvedimenti giudiziari («Io ho perso il conto», ammette Alessandro Amato, avvocato del Wwf), con numerosi ricorsi ancora pendenti, la decisione del giudice Antonio Lovecchio ribalta il risultato. E trasforma i costruttori in vincitori, gli enti locali e gli ambientalisti in sconfitti. Com'è potuto accadere? Al fondo la questione è diabolicamente semplice. Le leggi italiane impone al giudice di confiscare i suoli su cui è stata realizzato un piano di lottizzazione abusivo, anche se i responsabili sono stati assolti. Costoro si ritrovano espropriati dei terreni senza essere stati giudicati responsabili del reato. E il Comune, che rilasciò il malefico permesso a costruire, confiscando i terreni ne ricava un beneficio, anziché

pagare il fio. Un'evidente, doppia contraddizione. Il complesso edilizio di Punta Perotti, in una magnifica posizione dominante il lungomare fascista a Sud di Bari, fu autorizzato nel 1992 dall'ultimo Consiglio comunale della Prima Repubblica. Tre edifici con residenze panoramiche e uffici per complessivi 300 mila metri cubi (quasi due volte e mezza il Pirellone di Milano) a meno di 300 metri dal mare. Altezza massima 45 metri. Progetto firmato da Massimo Napolitano (fratello del presidente della Repubblica Giorgio) e Vittorio Chiaia - gli «americani di Bari» come li definì Bruno Zevi - mentre Renzo Piano, la cui firma compare sui cartelloni in cantiere, dirà poi di aver rifiutato l'incarico giudicando l'opera «folle». I costruttori sono Matarrese (i «Kennedy di Bari»), Andidero e Quistelli. I palazzi vengono su, guadagnandosi definizioni impietose: da «mostri» a «saracinesche», perché chiudono l'orizzonte. Gli ambientalisti insorgono e Punta Perotti diventa un caso nazionale, paradigma della battaglia anti cemento. Nel 1997 la Procura sequestra, parte un processo penale con otto imputati, tra costruttori e tecnici. La sentenza è un pareggio: progetto illegittimo in violazione

della legge Galasso sul paesaggio («iter amministrativo scandaloso»), ma costruttori assolti «perché il fatto non sussiste»: la legge è talmente confusa che vanno considerati in buona fede. Terreno confiscato e assegnato al Comune, che nel 2006 abbatte le «saracinesche» con una cerimonia festosa e le rimpiazza con un parco pubblico. Partita chiusa? Macché. I costruttori non si arrendono, si appellano alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e rimontano ai supplementari fino al «golden gol» di ieri. Ora sono di nuovo proprietari, parlano di «soddisfazione morale» e «primo parziale risarcimento dei danni subiti», proporranno un nuovo progetto per edificare. Ma il groviglio giudiziario non è dipanato: il Comune ricorrerà fino in Cassazione e in ogni caso minaccia di approvare una norma di inedificabilità dell'area (i costruttori annunciano ricorsi al Tar). La Corte europea dei diritti dell'uomo e il tribunale civile si pronunceranno sui risarcimenti chiesti dai proprietari (570 milioni). Soluzioni? La più logica sarebbe lasciare intatto il parco e risarcire i costruttori con volumetrie in altre zone della città (i progetti non mancano, soprattutto intorno allo stadio San Nicola). Ma la via della tratta-

tiva, ancorché lastricata di buone intenzioni, è impervia. Anche perché il Pdl accusa il sindaco Michele Emiliano (Pd) e il governatore Nichi Vendola (Sel) di aver provocato il caos cavalcando «il giustizialismo ideologico» per intestarsi l'abbattimento. Dimenticando però che fu Silvio Berlusconi, durante una visita a Bari, a esclamare, di fronte ai palazzoni, «che brutti! Buttateli giù» e suggerendo di ispirarsi per il futuro a Milano 2. Di più: la demolizione fu disposta proprio da Berlusconi con una legge «ad ecomonstrum». Salvo, ad abbattimento avvenuto, fiancheggiare i Matarrese, nel frattempo approdati nell'orbita di Forza Italia, nella revoca della confisca. Da questo pasticciaccio, gli unici a giovare potrebbero essere i tifosi del Bari, ultimo in classifica in serie A. Negli Anni 90, le disgrazie imprenditoriali dei Matarrese a Punta Perotti (150 miliardi di debiti) coincisero con quelle sportive: no soldi, no gol. Ora gli ultras sperano che la sentenza li convinca a scucirei quattrini necessari a rinforzare la squadra per evitare la retrocessione.

Giuseppe Salvaggiolo